L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIV. - N. 23 - 5 giugno 1887. Centesimi 50 il numero.

☞ Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



L'INCENDIO DEL TEATRO DELL'OPERA COMIQUE A PARIGI. — Il salvataggio. [Vedi il Corriere.]

CORRIERE.

Un gentiluomo napoletano, esimio dilettante filodrammatico, che per parecchi anni ha fatto parte della deputazione teatrale del San Carlo, era solito di prendere ogni sorta precauzioni contro la iettatura e i supposti iettatori.

Sapendolo uomo collisimo me ne meravigliavo. Un bel giorno gli domandai:

— Duca.... ma voi credete davvero alla iettatura?

— Mio caro.... — mi rispose con un gesto efficacissimo — non ci credo, ma la rispetto.... particolarmente per quanto riguarda il teatro.

Le parole del duca mi sono tornate in mente leggendo tutte le profezie fatte prima dell'incendio dell'Opèra Comique. Aureliano Scholl nel *Figaro* aveva detto due giorni prima, per modo di dire: "... Se un incendio fosse scoppiato ieri all'Opèra Comique e nessuno degli artisti riuniti per la rappresentazione di beneficenza si fosse salvato, sarebbe impossibile di ritrovar in dieci anni un simile complesso di artisti...." Lo Scholl non ha proprio nell'incendio nessuna colpa.... ma a Napoli la sua reputazione di iettatore sarebbe assicurata.

Il Besson nell'*Eccènement* non aveva fatto l'ipotesi dell'incendio dell'Opèra Comique per modo di dire, ma per prevenire un pericolo che gli pareva imminente. Aveva anche detto che gli incendi nei teatri scoppiano ordinariamente nella parte superiore delle scene, precisamente come è accaduto durante la rappresentazione della *Mignon*, la sera del 25 maggio. Del pericolo d'un incendio si era discusso tredici giorni prima — 13, notate bene — alla Camera: il ministro Berthelot aveva detto, come dicono sempre i ministri di tutti i paesi, che la questione meritava l'attenzione del governo e del Parlamento. Ma per i provvedimenti reclamati, per aumentare le uscite, il bilancio non aveva quattrini: non ne aveva per adottare le misure di precauzione che lo stato maggiore dei pompieri di Parigi reclamava da dieci anni. Il predecessore del Berthelot aveva detto un giorno: — Se non si trattasse di un teatro sussidiato dal governo, l'Opèra Comique sarebbe chiuso da un pezzo.

Per dir la verità, a Parigi vi sono dei teatri non sussidiati molto più pericolosi di quello dell'Opèra Comique che era pericolosissimo, come s'è visto. Nel 1878, quando non erano bruciati nè il Ring-theater di Vienna nè il teatro di Nizza, sono stato una sera al Palais Royal ed ho giurato di non rimettervi mai il piede, anche se qualche zio d'America avesse il talento di procurarmi il lusso di un viaggio annuale a Parigi. Qualunque allarme sarebbe fatale in un teatro dove si scende per delle scale a chiocciola tutte di legno!!!

Dicono adesso che all'Opèra Comique era pronto l'impianto per la illuminazione elettrica del palcoscenico; ma nessuno l'ha visto. Il sipario metallico, che doveva essere tanto efficace in caso d'incendio, si vede pendere contorto dall'azione del fuoco fra i muri del proscenio rimasti in piedi. Perchè il sipario metallico faccia il suo effetto, dovrebbe trovarsi al momento del pericolo un uomo robusto e di sangue freddo per fare con calma una manovra non brevissima e faticosa. E un po' difficile il trovarlo, e un uomo non basta. A Bruxelles c'è invece un sipario d'acqua.

*

Eppure i tre cantanti, fra cui una donna, che erano in scena, vedendo quasi contemporaneamente le fiamme, ebbero l'ammirabile presenza di spirito di non scappare, di non gridare, di non dimostrare in nessun modo d'aver paura. Il tenore Taskin si avanzò alla ribalta quasi sorridente; disse che aveva preso fuoco una scena; ma non si spaventassero, andassero via con calma, non esserci pericolo imminente, tutti sarebbero potuti uscire senza disgrazie. La calma, si sa, è attaccaticcia: alle parole del tenore fu prestata tale fiducia che molti andarono a riprendere i soprabiti lasciati alla guardaroba. Lo sgomento cominciò soltanto quando cadde sul palcoscenico un pezzo di scena infiammata. Ciò che avvenne allora è più facile immaginarlo che descriverlo. Invece d'un'opera, due drammi tremendi: uno nella sala, un altro sul palcoscenico. Sul palcoscenico coristе seminude stipate in anguste camerette di legno al quarto piano; macchinisti ai quali lo spavento pareva avesse fatto perdere la ragione; artisti primarî, comparse, fuggivano o tentavano fuggire scendendo scalette strette e tortuose, rompendo finestre e porte, mentre sotto i loro piedi s'alzavano le fiamme vivaci, alimentate dal legno secco del palcoscenico, e si accendevano i fuochi del Bengala preparati per simulare l'incendio dell'ultimo atto. Anche in mezzo a quella confusione v'era bensì chi si sentiva ancora la testa sulle spalle e l'adoperava. Un macchinista salvò dieci persone, compresa la propria madre ed una figliuola bambina, e non riuscì a salvare la moglie anch'essa addetta al teatro. Il cantante Cobalet fu creduto morto, e mentre lo piangevano in una bottega di liquorista, dove parecchi altri artisti scampati dal disastro erano andati a rifocillarsi, eccoti il Cobalet comparire, fresco come una rosa, ed ordinare il suo *solito*. Si era salvato scendendo una scala a tastoni, con la testa rinvolta in un mantello per non essere soffocato dal fumo; ed a quel modo s'era trovato nella strada senza avere incontrato nessuno intoppo. La ballerina Assailly si ferì gravemente e fu scottata perchè lo spavento le consigliò di buttarsi dalla finestra del secondo piano. Battè la nuca e fu salvata dallo *chignon*. I casi di momentaneo delirio prodotto dallo spavento furono innumerevoli: si narra di un individuo che, salito sul tetto di una casa a qualche distanza dal teatro per vedere l'incendio, non correndo verun pericolo fu preso da tale eccitazione nervosa da buttarsi nella strada e rimanere morto sul colpo.

Nella sala v'era in complesso moltissima gente: non molta nelle poltrone di prima galleria, ma una vera folla nella seconda e nella terza. L'Opèra Comique era il teatro preferito dalle oneste famiglie borghesi: il teatro dove si potevano portare le ragazze senza esporle ad arrossire di troppo. Nel repertorio *Mignon* è sempre stata una delle opere preferite. Quando vide le fiamme sul palcoscenico quella folla di mamme, di giovinette, perdette addirittura la testa. Le tenebre, rotte soltanto dal lampeggiare delle fiamme, aumentavano la disperazione. A ondate, a stormi, corsero incontro alla morte e la trovarono dove speravano salute Quarantott'ore dopo i pompieri hanno trovato, asfissiate in una stanza al primo piano, diciassette donne tutte giovanissime che v'erano probabilmente entrate aspettando soccorso. Il fuoco ardeva ancora due giorni dopo sotto le macerie, continuamente inondate dalle macchine dei pompieri. Numerini delle prime parti furono trovati intatti: in quello del direttore Carvalho ardeva ancora una fiamma a gas.

Si sono ritrovati circa un centinaio di cadaveri; ma le vittime devono essere molte di più. D'alcune l'immenso rogo ha distrutto ogni vestigio mortale. Fra le vittime c'è un viennese, il signor Dessauer, che s'era rotta una gamba per salvarsi la vita, nell'incendio del Ring-Theater nel 1881. Pare impossibile ch'egli avesse ripreso l'abitudine del teatro! Si direbbe che veramente l'uomo, correndo incontro al proprio fato, disprezza ogni avvertimento della prudenza e dell'esperienza. Era destino ch'egli dovesse morire così.

*

La popolazione parigina è rimasta grandemente impressionata da tale disastro. Ne parlerà per due settimane intiere; e per l'Opèra Comique ha dimenticato il generale Boulanger che se n'è andato *sans tambours ni trompettes*. Il prefetto di polizia visita adesso gli altri teatri di Parigi e parla di ordinare quelle misure di precauzione che a Milano sono adottate da qualche anno e vi hanno resa impossibile una calastrofe simile.

A Parigi poi tutto ciò che è teatro esercita tale attrazione che si sono vedute due cose straordinarie. La prima è la Camera che ha votato nientemeno che dugentomila franchi per le vittime, e le sottoscrizioni favolose che si aprono in tutti i giornali: quasi fossero vittime di un terremoto, di un'inondazione, di un'esplosione di miniera, mentre sono in generale persone agiate morte tragicamente al teatro. I poveri attori scomparsi passano appena la dozzina. La seconda cosa, che non vogliamo dir comica, trattandosi di una tragedia, sono i funerali solenni, con discorsi poetici e ministeriali, nello stesso modo che per Thiers, per Gambetta, per Vittor Ugo o per soldati morti per la patria.

Se da noi si vedessero spettacoli simili, Dio sa che ingiurie ci sarebbero dette.... da noi stessi! Nazione teatrale, carnival nation, eccetera, eccetera. Non ci siamo accusati di esserci commossi troppo per gli eroi di Dogali? Pensare che la *grande nation* fa così per gli eroi dell'Opèra Comique! Vedrete che faranno anche un numero unico; in tal caso, spero che chiederanno un autografo a Carducci, che li servirà a dovere.

*

Quando ho sentito dire che era morto Fraschini, il celebre tenore Fraschini, ho creduto ch'egli fosse almeno centenario. Non apparteneo pur troppo all'ultima e forse più neppure alla penultima generazione della gente che va al teatro; eppure questo nome di Fraschini mi è sempre parso quello di un mito, di un personaggio leggendario appartenuto ad un evo quasi preistorico. È vero che lo stesso effetto mi faceva il nome del Tamberlick e pochi giorni sono l'ho sentito cantare — e come bene! — a Firenze. Ed ho conosciuto personalmente Mario che forse aveva qualche anno più di Fraschini nato a Pavia nel 1816, figlio di un lavorante fornaio. Come tanti altri cantanti celebri, egli ignorava assolutamente di avere in gola un tesoro. L'organista Moretti avendolo sentito cantarellare gli dette le prime lezioni di musica per farlo cantare in chiesa. Aveva allora fra i 16 e i 17 anni. Nel 1840 il Pacini lo chiamava già "il prepotente tenore" e gli affidava la *Saffo* al San Carlo di Napoli; nel 1841 *La fidanzata còrsa* allo stesso teatro, che fu sempre il suo prediletto. Fra le opere nelle quali il Fraschini creò, come ormai si suol dire, la parte di primo tenore, vanno rammentate il *Buondelmonte* di Pacini, alla Pergola di Firenze, nel 1845; nello stesso anno l'*Alzira* di Verdi, a Napoli: nel 1846 la *Regina di Cipro* di Pacini al San Carlo; nel 1848 il *Corsaro* di Verdi a Trieste; nel 1849 la *Battaglia di Legnano* di Verdi, all'Argentina di Roma; nel 1850 lo *Stiffelio* di Verdi a Trieste: nel 1853 la *Romilda di Provenza* di Pacini al San Carlo: nel 1859 il *Ballo in Maschera* di Verdi a Roma.

È noto che quest'opera doveva essere rappresentata al San Carlo e non lo fu perchè il governo Borbonico, dopo l'attentato d'Orsini, ebbe paura che quel dramma lirico potesse dispiacere a Napoleone III. L'impresario Jacovacci ottenne invece di metterlo in scena all'Apollo, e Verdi gli impose per sola condizione di scritturare il Fraschini che fu inarrivabile ed inarrivato nella parte del conte Riccardo. Quello fu l'ultimo suo gran trionfo. Ebbe l'accorgimento di prender congedo dal pubblico prima che il pubblico lo congedasse. Fuori d'Italia cantò poco: e relativamente poco anche ne'teatri dell'alta Italia, specie in quelli de' paesi soggetti al dominio austriaco. Fra lui e la polizia austriaca v'era incompatibilità di carattere. A Pavia lo fecero dormire una notte in prigione per avere cantato *libertà* in una strofa dove la censura aveva sostituita la consueta *lealtà*. Ma lo mesero presto fuori per paura di una sommossa.

Napoli fu sua seconda patria, vi abitava da trent'anni in una villa sontuosa, trattandosi principescamente: a Napoli il pubblico lo aveva adorato ed egli era grato alla città che aveaglì dato la fama, alla quale doveva i maggiori suoi trionfi.

*

L'Esposizione di Piazza Castello continua ad essere un trionfo per il Comitato che l'ha promossa. Dieci giorni dopo l'apertura erano già coperte le spese. Domenica passata i visitatori furono dictassettemila e tanti. Martedì sera, aperto per la prima volta il giardino illuminato dalla luce elettrica, vi furono ammessi per paura di una invasione, i soli abbonati ed espositori. Eppure il giardino era pieno zeppo; una vera bellezza.

La riescita colossale, sbalorditiva della mostra di macinazione fa nascere un monte d'idee, di piani, nelle teste dei progettisti. Ma badino bene, non tutti i giorni si guadagna un terno al lotto. E questa è stata una vera lotteria: la sostanza della esposizione, per dirla in un orecchio, non è gran cosa; ma la forma è stata gradevolissima; e per questa volta, la forma ha vinto.

Abbiamo avuto un'altra esposizione, molto importante — quella dei progetti per la facciata del Duomo di Milano. Un gran giurì composto di sommità artistiche di tutti i paesi è convenuto a Milano, come da tutti i paesi erano giunti i progetti. Lunedì passato fu deliberate intorno al concorso di primo grado: si è definitivamente stabilito, cioè, quali sono i 15 concorrenti prescelti fra 128 per prender parte al concorso di secondo grado. I prescelti sono otto italiani, e sette stranieri. Gli italiani sono Paolo Cesa Bianchi architetto della fabbrica del Duomo; Luca Beltrami assessore municipale; Carlo Ferrario, scenografo della Scala e professore di prospettiva all'Accademia di Brera; Giuseppe Brentano, un giovinotto, allievo del Politecnico di Milano che ha terminato gli studii l'anno passato ed ha avuto già tempo di vincere un altro concorso: il professore Tito Azzolini di Bologna; altri due architetti milanesi Giuseppe Locati e Gaetano Moretti; infine Enrico Nordio di Trieste. I forestieri, sono: un inglese Brade; un russo Theodor Ciaglin, di Pietroburgo; quattro tedeschi, Antonio Weber e Rodolfo Pick, di Vienna, Lodovico Becker, di Magonza, Nartel e Nekelmann di Lipsia; e un francese, l'architetto E. Desperthes. C'è stata un po' di diplomazia in questo assortimento? Dicono di no; perchè la commissione ha fatto la scelta con molto accordo e quattordici dei quindici preferiti hanno raccolto l'unanimità dei suffragi. Non si è più parlato fortunatamente di un pettegolezzo che minacciava di diventare gigantesco, giacchè sta scritto che non vi debba essere concorso artistico senza il pettegolezzo ed il tentativo di scandalo. Qui tutto è finito bene; il pittore Bertini è rimasto fra i giudici, e il suo avversario fra i prescelti. Ma la difficolta sarà invece nella seconda gara, ossia nel concorso di secondo grado fra i 15 ammessi. Il gran premio è di 60,000 lire; ma si scende a 5000 per altri tre, e a 3000 per altri tre ancora; i rimanenti otto avranno duemila a testa per consolarsi. Ad ogni modo è un grande onore essere ammessi ad un tale concorso da tali giudici.

*

Ho veduto più d'una volta i giudici desinare nel salone del Cova; c'era un bello studio comparativo da fare sulle loro fisonomie e le loro barbe. A Domenico Morelli, il gran pittore, è incanutita la barba da una sola parte, a sinistra. Camillo Boito si serve della barba per ringiovanire: ogni anno che passa egli ne diminuisce la superficie, sicchè fra cinque o sei anni l'autore delle Storielle vane sarà sbarbato intieramente ed avrà vent'anni meno d'adesso, come il Faust di suo fratello. Giacomo Franco ha rinunziato ormai alla speranza di ringiovanire e porta il pizzo come taluni dogi del XVI secolo. L'architetto Guidini gode di una barba intermittente a seconda delle stagioni; il D'Andrade l'ha bellissima d'un grigio ancora molto scuro. Ettore Ferrari suppone di avere fisonomia e barba mefistofelica; ma la più bella barba e il più bel tipo d'artista, dopo Morelli, era il celebre architetto viennese, il barone Fed. Schmidt. Completerò gli studi quando torneranno per il nuovo concorso.

*

Essi almeno hanno avuto il piacere di trovare un bel numero di artisti degni di premio; e so che sono stati dolenti di non poter indicare anche un sedicesimo, che ha dovuto restar fuori della porta per la legge inesorabile del regolamento. Ma infelici coloro che devono giudicare il terzo concorso per il monumento da erigersi a Garibaldi in Milano. Fra i ventuno progetti presentati vi sono due nuovi modelli per pasticci di fegato d'oca, varii saltatori di corda, qualche quadrupede ammaestrato in atto di sfondare un cerchio di carta velina o di salire con le gambe anteriori su d'uno sgebello; ma non v'è nè un vero garibaldi nè un vero cavallo. L'Esposizione al pubblico, che non vi andava, si è chiusa martedì passato: il voto della commissione è prevedibile e preveduto: bisognerà ricominciare da capo. Fino a quando?

*

Avrei molte altre cose da dire.

Sbarbaro s'è lasciato pigliare ed è in prigione. L'hanno preso al confine svizzero, come un altro Schnebele; e il paese dove seguì la cattura del celebre parolaio ha il nome molto adattato: Chiasso. Ha visuto sempre con chiasso, di chiasso, finisce a Chiasso, e se ne fa un gran chiasso. Ma farà pochi giorni, vedrete, nessuno ci pensa più.

L'altro *dada* del giorno è la conciliazione. Padre Tosti è il Fazzari della Chiesa. Ma questi è politica, e della più noiosa.

Preferiamo raccontarvi che s'è trovato, a quanto pare, un impresario per il teatro alla Scala nella persona del dottore Lamperti, già impresario del teatro Apollo e del digiuno Succi a Parigi. È desiderabile che egli non faccia digiunare anche gli abbonati.

A Firenze, Paolo Mantegazza è andato su tutte le furie contro chi non gli ha permesso le osservazioni antropologiche che si era proposto di fare sul cranio di Giovacchino Rossini. L'autore delle Estasi Umane ha particolarmente combattuto coloro che credono tali osservazioni contrarie al rispetto per la religione.

Oltre alla religione, possono esserci altri motivi assai ragionevoli. Ci sono a questo mondo molte persone anche ragguardevoli alle quali non può garbare che si divulghi l'abitudine di misurare i cervelli. Se capitasse un giorno di dover misurare il loro? *Cicco e Cola.*

STUDI STORICI E LETTERARII.

L'anno mille (Torino, Bocca), è oggetto d'un ottimo saggio di critica storica di Pietro Orsi. Il critico dimostra con ricchezza di fatti, essere una fola la credenza fin qui ritenuta che l'Italia, all'arrivo del terribile anno mille, profetato dall'Apocalisse, abbia sospesa ogni sua vita, e, inerte, atterrita, attendesse la minacciata fine del mondo. Già il Muratori, il Balbo stesso, il Giesebrecht, l'Ozanam e l'Ampère avevano dimostrato come nel secolo decimo non ci fosse sosta alcuna sul cammino intellettuale: ma il Sismondi ed altri, superficialmente, dissero il contrario; e il signor Pietro Orsi ne dimostra l'errore con nuovi studi. — È uscita la terza edizione dell'opuscolo *Dell'origine della lingua italiana* del prof. Ilario Molinari (Lapi, Città di Castello) lodato dal Bonghi. Questa nuova edizione contiene molte aggiunte importanti, fra cui i nuovi *fatti*, con cui si dimostra sempre più erronea l'opinione così diffusa nelle scuole che le lingue romanze derivino dal latino rustico, e nuovi documenti con cui si prova meglio che i volgari italiani cominciarono ad usarsi *letterariamente* sin dal duodecimo secolo e non nel decimoterzo come comunemente si crede. — Giuseppe Checchia, applica la teorica darwiniana dell'evoluzione nella letteratura, coll'opuscolo *Del metodo storico-evolutivo nella scienza letteraria* (Milano, Dumolard). È uno scritto, che, appunto per i nuovi pensieri che bandisce, è meditabile. — Camillo Antona Traversa s'occupa del *Greve tuono dantesco* (Città di Castello, Lapi). Dopo gli irrevocati di del Manzoni che fecero scompare tanta carta e tanto inchiostro, scovri il greve tuono. Hanno buon tempo codesti signori !... Io dire che ci sono tante larghe parti della nostra letteratura che attendono nuovi studi !... — Adolfo Borgognoni, critico acuto, parla di *Matelda* (Città di Castello, Lapi), della Matelda dantesca. Il Borgognoni pensa ciò che già lo Scartazzini, buon illustratore di Dante, pensò: che cioè, la Matelda dantesca non è la famosa contessa Matilde, bensì una Matelda donna fiorentina. Lo Scartazzini opinava che fosse una Matelda in relazione d'amicizia con Beatrice e dall'Alighieri menzionata nella *Vita nova*. Pel Borgognoni dev'essere una signora del mondo elegante fiorentino. — Lorenzo Stoppato, veneto, ha fatto una scoperta, ch'egli annunciò già in una discussa lettura a Milano e che adesso conferma e illustra in un libro: *La commedia popolare in Italia* (Padova, Draghi). Finora fu detto e ridetto che il dramma nei medioevo presso tutte le genti latine fu religioso, che si rappresentava per lo più nelle chiese, nei chiostri, sulle piazze: le rappresentazioni erano sostenute quasi sempre da attori affigliati alle confraternite e compagnie religiose. Il signor Stoppato, invece, intende provare che, accanto al dramma religioso, sempre vivente un vero e proprio dramma profano. Egli sostiene coteste sue tesi a spada tratta, attraverso a un labirinto di ricerche. Il libro è erudito, e molto animato. — Un altro studio su *Giuseppe Giusti* (Pistoia, tipografia del Popolo pistoiese). È del professor Vivarelli.

— È uscita la seconda edizione di quel dotto e brillante libro di P. G. Molmenti che s'intitola *La Dogaressa di Venezia* (Torino, Roux). Quest'opera ebbe in Italia e all'estero un grande successo per l'esattezza storica e per lo splendore della forma, ed è, insieme colla *Vita privata dei veneziani*, dello stesso autore, la pittura più vivace e più veritiera dei costumi e dell'arte dell'antica Venezia.

— Pietro Bonini di Udine scrive un opuscoletto sulla *Letteratura dialettale in Friuli* (Udine, Doretti). Comincia a parlare del dialetto, già studiato dall'insigne Ascoli; passa a trattare dei canti popolari, de'quali l'Arolt fece una preziosa raccolta con uno studio illustrativo; — parla delle tradizioni storiche e fiabe, delle quali la contessa Caterina Percoto, vegeta ancora, fece trascrizioni interessanti, come ne fece di qualcuna, in versi, pure il Carducci: — parla degli scrittori in dialetto, fra cui primeggia Pietro Zorutti, il Carlo Porta del Friuli, che attende ancora il suo biografo.

— *Teatri e spettacoli dei popoli orientali* del dottor Antonio Pagliei Broggi (Milano, Dumolard). È una compilazione interessante. Si parla degli ebrei, arabi, persiani, indiani, cinesi, giapponesi e giavanesi.



GLI ARTISTI ITALIANI A PARIGI.

ALBERTO PASINI.

Alberto Pasini è uno degli uomini che onorano l'Italia, per il talento artistico, per la lunga e laboriosa carriera, e per il suo carattere personale sul quale è sufficiente dire una parola: non ha, non ebbe mai nemici. È compatriotta di Verdi, e a vederlo, quantunque non abbia la più lontana rassomiglianza coll'autore dell'*Otello*, pure si scorge in lui la stessa tempra robusta, lo stesso vigore e la stessa salute di corpo e di mente. Se tutti i Bussetani rassomigliano a questi due uomini, che in campi diversi e con diversa gradazione si resero illustri, è da rimpiangere davvero il non esser nati a Busseto.

Pasini è figlio di un funzionario di Maria Luisa, commissario di distretto, ciò che ora si chiama prefetto. Aveva due anni quando nel 1828 la sua famiglia si trasportò a Parma e appena adolescente, spinto dall'amore innato dell'arte, entrò in quell'Accademia. I primi passi furono modesti, e le sue aspirazioni — pare — non arrivavano ancora che a divenire un buon... litografo. È in tale qualità che nel 1852 egli espose una serie di disegni che rappresentavano trenta antichi castelli dell'Italia media, serie che è divenuta rarissima. Poco tempo dopo egli venne a Parigi, ed entrò nello studio del Ciceri, padre dello scenografo, che fu ed è ancora celebe. Da quel momento Pasini prese dimora stabile nella capitale della Francia.

Fortuna — che non è sempre cieca — volle che egli poco tempo dopo, verso il 1854, si legasse di amicizia col Bourrée, il noto diplomatico, che più tardi fece tanto parlare di sè. A quell'epoca era già scoppiata la guerra che fu chiamata di Crimea, e il Bourrée ebbe l'incarico nel ministero francese di andare in Persia per trattare di una alleanza contro la Russia. Il giovane artista chiese e ottenne di seguire il diplomatico, e tale è l'origine di quella serie di quadri che lo resero celebre come orientalista. A cagione della guerra la strada che convenne scegliere fu molto obliqua. Pasini potè così visitare l'Egitto, il Mar Rosso, arrivare a Bel de Buschir primo porto persiano e poi vedere Schiraz — il paese delle rose — e quell'Ispahan che a quell'epoca era ancora ravvolta in un poetico mistero. Pieno d'ardore, non curando fatiche, animato da una insaziabile curiosità, egli disegnò, e dipinse tutto e tutti, uomini e cose, e riportò da questo primo viaggio un numero prodigioso di studii, tesoro inesauribile di cui si serve ancora.

Innamorato ormai dell'Oriente, Pasini dimorò qualche tempo in Persia; presentato allo Scià attuale, ne fece la conquista. Nasredim Scià gli permise di accompagnarlo in unigiro nelle provincie, e con le velleità di civilizzazione che ebbe sempre, volle provarsi alla pittura facendosela insegnare dal Pasini. È probabile che se c'è un museo a Ispahan vi si troveranno i disegni dello scolare regale corretti dal nostro artista. Proseguendo i suoi viaggi egli aveva visitato una prima volta nel 1851 Costantinopoli; vi ri-





Roma. — Il GRANDE ACQUARIO IN PIAZZA MANFREDO FANTI, aperto il 29 maggio (disegno dal vero di D. Paoloni.)



In attesa del Sultano, quadro di *Alberto Pasini* (incisione di G. Babbatini).

tornò nel 1862 facendovi un lungo soggiorno. La fama di orientalista l'aveva preceduto, tanto che ebbe l'incarico da Abdul-Megid di fargli un quadro di cui egli stesso indicò il soggetto, cioè una vittoria dei Turchi. Vent'anni fa era cosa rara che un *giaurro* fosse ammesso alla presenza del Sultano. Quando questo quadro fu compiuto, Pasini ricevette l'ordine di farlo portare nel chiosco imperiale, e ve lo dispose nella miglior luce che potè. Non aveva finito che Abdul-Megid entrò. Il gran Sultano parve un po' sorpreso della piccolezza delle figurine, che erano di quel fare che Pasini non ha mai abbandonato. Il sultano era abituato a grandi tele decorative, con colori smaglianti, e chi sa? per lui fino allora le cromolitografie erano ancora le colonne d'Ercole dell'arte. Parve dunque sorpreso, ma poi chinatosi e avvicinatosi osservò lungamente, indi così muto e solenne come era entrato. Il giorno dopo, Pasini riceveva la visita di un pascià a non so quante code che veniva a dirgli che il sultano era restato soddisfattissimo.... e gli dava nuove commissioni lautamente pagate.

Nel frattempo egli aveva cominciato a esporre a Parigi; di botto fu rimarcato, lodato e premiato. Di poi un po' alla volta prese il posto eminente che occupa fra i pittori che in tanti modi hanno ritratto l'Oriente: il primato gli viene da quella qualità rara, che è la personalità. Fedele sempre all'argomento che sceglie, Pasini ha una tavolozza che è robusta come lui, un impasto solido e pittoresco nello stesso tempo, e un istinto raro per l'armonia e il contrasto dei colori. Ond'è che con mezzi semplici, con una sobrietà di tinte invidiabile, egli arriva a effetti profondi. Un santone alla porta di un muro nudo e pallido di una moschea, e il quadro è fatto e vi trasporta a Bagdad o a Erzerum. Le porcellane azzurognole che rivestono gli edifizi orientali pare di toccarle, e illuminano tutta una tela. Il suo Oriente non è una cosa freddamente fedele soltanto; egli lo anima con le scene di cui fu spettatore, o che potè ricostruire, sempre coll'istessa esattezza nei costumi, nelle tinte, nelle figurine: e dipinge poi i cavalli con arte magistrale. Il suo *Attacco di Drusi di un villaggio maronita*, la sua *Caccia al falcone* nelle pianure di Ispahan, i suoi *Mercati di Costantinopoli*, tutte opere ormai celebri, fanno comprendere come egli sappia fissare sulla tela le folle variopinte, fotografare l'azione. I quadri di questo genere che egli ha prodotto sono innumerevoli e sparsi qua e là per il mondo; e, ch'io sappia, in Italia non ve n'ha che uno — *La tappa della Carovana* — che trovasi nel Museo di Parma.

In questi ultimi anni, senza abbandonare mai il suo amato Oriente, Pasini gli ha fatto delle infedeltà per una città che ha avuto sempre e avrà ferventi adoratori — se non me la rovinano con degli sventramenti. — Andato una volta a Venezia, non ha potuto più staccarsene. Vi ha ritrovato gli antichi ardori, e la stessa nobile smania di veder tutto e ritrar tutto. E siccome cangiando obbiettivo, ha mantenuto tutte le sue qualità, dopo tanti veneziani isti egli ci ha mostrato una nuova Venezia. Invece di rifare per la millesima volta la Piazza e la Chiesa, e il Canal Grande, Pasini si è internato nei canali misteriosi, nei rii oscuri dove appena giunge un raggio di sole, e andato nei campielli deserti, si è fermato davanti i palazzi cadenti in un angolo abbandonato, con le pietre rose dal salso, ha vagabondato nei quartieri popolari, — e vi ha trovato la sua Venezia. E una Venezia che tradisce le sue origini orientali, ragione per cui forse è divenuta il secondo amore di Pasini.

Di questi studii veneziani ormai Pasini ne ha una quantità considerevole, e tutti sono di una verità tale, così vivi, così pregni dell'ambiente che ritraggono, che, guardandoli, un veneziano indurito come son io, ne ha la nostalgia. Citerò il *Ponte de' Santi Apostoli*, il *Traghetto del Casson*, il *Rio Marin*, fra quelli che più colpiscono, ma davvero occorrerebbe citarli tutti. Venezia li ammira adesso, se non piglio errore, all'Esposizione nazionale.

Nel 1870, avendo fatto un soggiorno accidentale a Torino, Pasini acquistò una villa posta sul colle ameno di Moncalieri. Un po' alla volta gli è divenuta cara e ora vi passa molti mesi dell'anno. L'ha abbellita e ingrandita, e si è dato con passione all'agricoltura. Tanto che io credo che sia più orgoglioso dei suoi vigneti, che mi dicono d'altronde veri modelli del genere, che dei suoi quadri migliori. Messosi su questa via, egli è divenuto novatore, coltiva piante utili che ha veduto esser tali nei suoi viaggi, per esempio, un *hibiscus esculento*, la bamia, e una certa qualità di fagiuoli la cui prima semente gli fu regalata dal vicerè d'Egitto. Con tutto questo, e a costo di farmene un nemico mortale, io ritengo che egli resterà più celebre come pittore che come agricoltore. Ciò che proverebbe che io non m'inganno è che precisamente in questi giorni Pasini è stato nominato per acclamazione *Presidente d'onore* della Società della Polenta, la quale, onorandolo così, ha onorato sè stessa.

Folchetto.

CARLO PASSAGLIA [1].

O più prudente o più audace, o nato in tempi o in paese di minore indifferenza religiosa, il sacerdote Carlo Passaglia avrebbe potuto divenire un apostolo o il fondatore di una nuova Chiesa. In Italia invece, non riescì neppure ad essere un Dollinger o un Pusey.

Tuttavia, amici ed avversari suoi possono onorarne la memoria ora che in pace ha chiuso la sua vita, dopochè egli — di fronte ai contrasti suscitati da' suoi scritti — volle chiudersi nel silenzio e tollerare le ingiustizie di coloro che fraintendevano per calcolo o per ignoranza le sue intenzioni.

*

Carlo Passaglia nasceva in Lucca l'anno 1812 e nel 1825 vestiva l'abito della Compagnia di Gesù, nella quale non tardava a dimostrare straordinaria acutezza d'ingegno e singolare attitudine agli studi di teologia e filosofia. Poi apprese le lingue orientali e le moderne e si addottrinò nelle scienze ecclesiastiche, lasciando concepire grandi speranze. Non ancor trentenne professava dogmatica alla Sapienza di Roma, e poco dopo mandava alle stampe un trattato *De Æternitate pœnarum* (1844), seguito da un'opera *De Prærogativis Romani Pontificis* (Ratisbona 1845); e nel 1850 pubblicava un *Corso di conferenze sulla verità della Religione cattolica*, contro i razionalisti, che lo pose tra i più insigni scrittori di scienze sacre.

Nell'intento di prender parte alle lotte politiche e religiose che venivano suscitando gli avvenimenti d'Italia, nel 1850 fondava insieme al padre Curci ed al padre Tapparelli d'Azeglio la rinomata effemeride *La Civiltà Cattolica*. Collaborava intanto, d'ordine di Pio IX, nel *Sillabo;* quando fu incaricato di raccogliere i documenti della cristiana antichità, riflettenti la credenza dell'Immacolata Concezione della Vergine. In questo lavoro colossale il Passaglia aveva non pochi collaboratori, tra cui il padre Antonio Ballerini, gesuita; ed egli giovandosi di tante ricerche e tanti studi compose quel lavoro, su cui i Padri della Chiesa definirono poi il dogma dell'Immacolata. Nel Concilio radunatosi in Roma l'8 dicembre 1854 il Passaglia rifulse d'una gloria, la cui rimembranza lo commosse poi sempre fino alle lagrime; poichè i vescovi tedeschi avendo proposto che la votazione venisse fatta per nazioni, il Passaglia sorse a pronunziare un discorso d'una eloquenza ciceroniana dimostrando che quest'uso non era mai invalso nei Concilii passati. I prelati applaudirono e la proposta fu respinta.

Nel giorno stesso della definizione Pio IX faceva chiamare nelle sue stanze il Passaglia e gli diceva:

— Caro don Carlo, che cosa posso fare io per voi? Chiedete....

— Santo Padre, datemi la vostra benedizione!

Era umiltà o fierezza? L'una e l'altra forse. Certo molti credevano che il gesuita avrebbe tosto mutato l'abito nero nella porpora cardinalizia, e questo non fu.

A memoria di quel Concilio, Pio IX faceva dipingere in Vaticano dal pittore Podesti un gran quadro dove il ritratto del Passaglia spicca tra quelli dei Padri della Chiesa.

*

Tacque per qualche anno il Passaglia, nè si può ben dire se già volgesse in mente le sue idee sulla rinnunzia del dominio temporale, oppure se queste d'un tratto germogliassero in lui. Gli avvenimenti del 1859 lo scossero, lo inferocirarono nel progetto di conciliazione. Il conte di Cavour, esagerandosi l'importanza del Passaglia, lo invitò a Torino dove ebbero parecchi colloqui e stabilirono il modo di operare. Il Passaglia allora, già in sospetto a' suoi, abbandonò la Compagnia di Gesù e pubblicò il famoso opuscolo: *Pro Causa Italica ad Episcopos catholicos* (Firenze. 1861) ove sosteneva, dover il Papa ovviare i disastri imminenti alla Chiesa coll'accostarsi alla nazione rinunziando alla potestà temporale, prevenendo così lo scisma italiano; non opporvisi il giuramento che all'elezione proferisce il Papa, di non alienare veruna parte del dominio, giacchè questo venne introdotto per impedirgli di conferire Stati ai nipoti, nè doversi temere scemata l'ubbidienza e sicurezza del Pontefice, che verrebbero garantite da tutte le nazioni e dall'italiana per la prima.

L'opuscolo levò rumore grandissimo e per il nome dell'autore e per la arditezza della proposta. Fu messo all'Indice. Passaglia ricomparve ancora, vestito da semplice prete, alla Sapienza e venne applaudito dalla scolaresca, e allora si pose ad agitare il clero, d'accordo col Cavour, il quale gli scriveva da Torino il 26 aprile 1861: "È savio consiglio prevedere le future eventualità. Fra queste vi è la possibilità di un conclave. Conviene concertare il da farsi, sia per agire sullo stesso conclave, siccome temporariamente investito della suprema autorità, sia per influire sulla nomina di un Pontefice, inchinevole a sistema di libertà."

Per consiglio del Cavour, il Passaglia stese allora una supplica del clero italiano al Santo Padre, ove riconoscendo pienamente la supremazia dogmatica e disciplinare del Pontefice sopra l'Episcopato chiedeva cedesse Roma al nuovo Regno, restaurando così la pace tra la Chiesa e l'Italia. "Vi si cercarono sottoscrizioni, narra il Cantù; Ricasoli fu raccomandò ai Prefetti; dei quarantamila preti del Regno novemila vi si allistarono, ma nessuno vescovo o vicario diocesano, e sempre invano si aspettò qualche Fozio che alcune chiese staccasse dall'unità: molti vi risposero col tono consueto delle polemiche; poi poco andò che il dotto prete scadde d'autorità, e grandissimo numero dei soscrittori fecero pubblica ritrattazione — naturalmente si disse estorta."

Vuolsi che Cavour per riuscire nel suo intento caldeggiasse l'istituzione di una Chiesa cattolica italiana. La morte del ministro, avvenuta il 6 giugno 1861, troncò queste ed altre idee.

Nel novembre di quell'anno il Passaglia andò a stabilirsi definitivamente a Torino, dove ebbe la cattedra di filosofia morale all'Università. Il 12 dicembre inaugurava dinanzi ad un uditorio immenso il suo corso di filosofia e lo continuò per venticinque anni, fino a pochi giorni innanzi la sua morte.

In quei primi anni il Passaglia dimostrò attività grandissima. Fondò e scrisse per tre anni il *Mediatore*, pubblicazione settimanale nella quale svolgeva il proprio programma politico; pubblicò pure per alcuni mesi la *Pace*, foglio quotidiano; fu deputato del Collegio di Monticchio. e rimase memorabile un suo discorso fatto nel 1864 alla Camera, contro la separazione della Chiesa dallo Stato.

Pubblicò pure una confutazione della *Vita di Gesù* del Renan; prese ad esame e confutò gli errori filosofici e religiosi del prof. Bertini, e tenne molte conferenze su argomenti difficili ed elevati.

*

Tuttochè in urto con Roma, egli non aveva mai insegnato nulla di contrario alla fede cattolica, della quale egli continuava ad essere apologista entusiasta. Si stancò presto di quelle lotte e si ritrasse nel silenzio. Nel 1868 egli divisava già di ritornare nelle file del clero e di rientrare nella grazia de' suoi antichi superiori. In una lettera a Pio IX in data 7 settembre di quell'anno riprovava ogni suo detto, scritto e fatto "contrario alla regola cattolica e alle canoniche disposizioni." Rinnovava queste sue proteste l'anno appresso, e il canonico Audisio si faceva allora intermediario tra il Passaglia e monsignor Nina, poi cardinale, incaricato dal Papa di trattare la questione. Non si concluse nulla perchè al Passaglia ripugnava dismettere

[1] L'invito fatto nel N. 21 ai nostri associati raggiunse il suo effetto. Da tutte le parti ci giunsero fotografie del P. Passaglia, e così siamo in grado di pubblicarne il ritratto rassomigliantissimo. Ringraziamo i cortesi associati che con tanta prontezza si fanno i nostri collaboratori.

la cattedra all'Università di Torino, come volevano i superiori. Pratiche consimili si ripresero nel 1882 per l'intervento di monsignor Gastaldi, arcivescovo di Torino, ma il Passaglia — tanto desideroso di questa pace — ad ogni più lieve difficoltà ritraeva il passo, tentennava e lasciava cadere le iniziate trattative. Nell' ottobre di quell'anno si recava a Roma e concertava col cardinale Jacobini i preliminari della sua riconciliazione. Ma gli mancava il coraggio di sfidare un'altra volta l'opinione pubblica e di rivestire l'abito ecclesiastico. E così tra timori e speranze condusse la vita fino ai 12 marzo di quest'anno, in cui i suoi per paralisi alla gola, pienamente riconciliato colla Chiesa.

De' suoi pochi beni lasciò eredi alcune Opere pie; i suoi manoscritti donò al cardinale Altimonda. Fra questi vi è un lavoro su Ar stotile, e un commentario sulle Epistole di San Paolo.

Per gli studiosi della filosofia saranno sempre considerati con grande merito i suoi studi sulla *dottrina di San Tommaso* (Torino, 1880) e le sue *Conferenze sui Divorzio* (id., id.).

Nella biografia del teologo Margotti, pubblicata nel N. 21 fu detto che dopo il 1850 entrò nella redazione dell'*Armonia* il giovane Giuseppe Massari, che fu poi deputato di destra e scrittore brillante di politica e di letteratura. Quella notizia non è esatta. Il Massari, che professò sempre idee temperatissime, era amico di uomini che appartenevano al gruppo dell'*Armonia* e ne divideva i principii intorno al rispetto che si deve alla Religione ed al Pontefice e intorno a molti diritti della Chiesa, senza che accettasse il programma politico di quel partito. È noto che il Massari scrisse pagine eloquentissime e improntate a schietto entusiasmo per talune funzioni religiose e patriottiche che accendevano gli spiriti dei soldati prima di portarsi sui campi lombardi a combattere contro i Tedeschi. Pure che il Massari abbia pubblicato sull' *Armonia* qualche articoletto, ma non ne era certamente collaboratore, come asseriì il nostro biografo sulla scorta del Manno: *Elenco provvisorio dei giornali di Torino* (Paravia 1883). Nè di questa inesattezza ha colpa il Manno che ebbe quelle notizie direttamente dal teologo Margotti, il quale, quando le scrisse o non aveva bene in memoria i particolari di quei tempi o scambiò il nome di qualcun altro in quello del Massari

E questo sia detto per la verità ed in omaggio alla massima: *cuique suum*

NECROLOGIO. — Il prof. *Gio. Procacci*, eminente scrittore toscano, è morto a Pistoja ov'era nato nel 1836. Studiò legge ed ora attualmente presiede e professore di letteratura nel liceo della sua patria. Fra le sue belle pubblicazioni citeremo la *Vita di Vincenzo Salvagnoli*, *Niccolò Forteguerri e la Scuola Toscana a' suoi tempi*, un volume di versi: *Vecchiumi* e un volume di *Novelle*, pubblicate l'anno decorso. Il Procacci fu amicissimo del Carducci e di quasi tutti i principali letterati italiani, che ne stimavano molto l'ornatissimo ingegno Fu tra i più appassionati cultori degli studii classici, e tra quelli che ne' classici cercarono una forma da avvalorare il pensiero, non un pretesto a grette pedanterie.

Un egregio e giovane artista abbiamo perduto nello scultore milanese *Ambrogio Borghi*. Aveva solo 38 anni, e le sue opere erano numerose, apprezzate dagli artisti, e popolari. Citeremo le *Compiacenze materne*, il *Cromwell*, il *Vola da Rienzi*, la *Statua di Bellini*, i monumenti a Vittorio Emanuele a Verona e a Novara, il monumento Garibaldi a Udine. Allievo del Tabacchi, fu tra i concorrenti alla statua equestre di Vittorio Emanuele anche in Roma. I suoi bozzetti vennero premiati. Concorse pure qui in Milano pel monumento a Garibaldi, e se non fosse stato così immaturamente spento, avrebbe egli avuto l'onore di quell'omaggio. Molte delle sue opere furono riprodotte coll'incisione nel nostro giornale.

— Il dottor *Vulpian* (F. A.), l'illustre decano della Facoltà di Medicina, uno dei più grandi scienziati europei, m. a Parigi il 17 maggio di una malattia di petto. Era nato a Parigi nel 1826. Membro dell'Accademia di Medicina dal 1867, ne era decano Nel 1873 fu nominato membro dell'Accademia delle Scienze, di cui era segretario perpetuo Il Vulpian fu uno dei principali sostenitori del sistema Pasteur, il quale non fece la prima inoculazione antirabica se non dietro suo consiglio. Il nome del Vulpian si trova associato quasi a tutte le grandi scoperte fisiologiche del nostro secolo. I suoi lavori sul sistema nervoso, le sue ricerche sull'azione del curare, del cloralio e della stricnina, sono divenuti classici.

Celeste Clericetti, ingegnere, professore di scienza delle costruzioni nel nostro Istituto tecnico superiore fu dal 1864, m. a Genova il 29 maggio di soli 52 anni. Si deve a lui, e all'ingegnere Curioni di cui pure è recente la perdita, il progresso fatto in Italia dalla scienza delle costruzioni, che si è quasi rinnovata. Grazie a questi due eminenti scienziati, i nostri giovani ingegneri costruiscono, senza più ricorrere all'estero, i grandiosi manufatti metallici tanto in uso nelle opere pubbliche. Il Clericetti pubblicò molti volumi e memorie sulla resistenza dei materiali, sulle travature metalliche, gli archi elastici, i ponti sospesi, ecc. Era presidente del Collegio degl'ingegneri, membro dell'Istituto Lombardo e d'altre accademie italiane e straniere.

DA MOSCA AI CONFINI AFGANI.

La notizia che l'Afgania si prepara alla guerra suona questa volta più terribile alle orecchie inglesi. Quel paese alpestre, fra l'imalaja, l'Indo e la Persia, è la via dell' India, battuta da tutti i conquistatori, è abitato da popoli che si credono discesi dalle dieci tribù ebree trasportatevi dai Persi, e non sono timida e sommessa gente, come gli Indostani, ma semplice e forte. Sono appena quindici milioni, perocchè il paese si va spopolando come tutti i musulmani, con al più cinque città. Piscianer, oggi inglese, che prima s' incontra venendo dall'Indo, Candaar, capoluogo della parte occidentale, Cabul della settentrionale, Herat, presso alle frontiere del nord-ovest, Gazna, famosa per quel Mahmud che discese sull'India. Fu nel 1838 che gli Inglesi valicarono l'Indo, per rimettere sul trono afgano Scia-Sugia, principe sprezzato, ma buono a resistere ai maneggi della Russia in Persia. Infatti i Persiani, per stimolo e coll' aiuto di emissari moscoviti, assalirono Herat, costringendo gli Inglesi a conquistare l'Afgania. Ma le montagne dei Bosan presentarono gravi difficoltà e freddo intenso; ridesto il fanatismo religioso, gli Indiani fecero come i Russi a Mosca, ritirarsi e distruggere, e così trassero ben addentro gli Inglesi, la cui temerità parve scusata dalla conquista di tanto Regno. Infatti si impadronirono di Cabul, punto d'intersezione delle grandi strade per la Persia e per l'India, e di due declivi non meno fisici che morali. Dopo tre anni Cabul si sollevò; cinquemila uomini resistono a cinquantamila insorti; ma appena pochi dispersi rivedono l'India, salvi dalla strage e dalle privazioni inenarrabili. Lord Ellenborough vendica la sconfitta, e nel 1841 la bandiera inglese sventola di nuovo a Cabul, poi si ritrae spontanea.... Quale sarà la frontiera dell'India inglese? Tenersi ai deserti che separano l' Indostan dal Sindi? ma questo paese signoreggia le bocche dell'Indo e il commercio di tutta l'Asia centrale. E infatti rimane alla Gran Bretagna, a prezzo di nuove guerre, specie dopo che nel 1872, colla strage della missione Cavagnari, si rinnova il disastro del 1841. Quasi tutti gli anni l'Afgania si agita e minaccia, e nessun confine l'Inghilterra è costretta a vigilare, come quello che domina la valle dell'Indo.

Ma questa volta una gravissima cagione di nuove preoccupazioni s'aggiunge a quelle che minacciano il prezioso impero indiano. La Russia può portare nell'Afgania un esercito, come lo porterebbe si confini dell'Austria o della Bulgaria, sulle strade ferrate. Il sogno di tanti anni è ormai quasi bene compiuto. Giù dopo la prima guerra inglese nell'Afgania, i Russi vagheggiarono l'idea di conquistare i Canati dell'Asia centrale, e raccogliere tutti i Turcomanni sotto lo scettro dello czar. Il generale Cernajewski, con duemila uomini, debellando un nemico venti volte superiore, nel 1864 prese Taschend, il maggior centro settentrionale dei Canati. Lord Palmerston diceva allora, che molte generazioni sarebbero passate, prima che i Russi varcassero le barriere turchestaniche. Altre che generazioni! Nel 1868 entrano nella sacra Samarcanda; nel 1873 a Chiva, nel 1876 annettono il Cocand, e già l'aquila russa può spiegare tranquillo il suo volo in tutta l'Asia centrale, dal Caspio al lago di Sarak-Cul, dalle estreme lande siberiche al fondo dei deserti turcomanni.

Ma quella non era la via più sicura e facile per l' Indi. Sin d' allora molti si parlò di una ferrovia dall'Europa all' India e alla Cina, e varii progetti furono discussi. Uno del colonnello Baranovski si avviava per le steppe dell'Ust-urt e dell'Aral, e parve trascurabile. Un'altra linea da Orenburgo doveva mirare a Taschend, poi a Codgiend, Samarcanda e Balk, la più antica città, dicono, del mondo, alle falde del Parapomiso. Ivi cominciavano le difficoltà, che molti reputavano non superabili. Trattavasi di ascendere sino a 4000 metri, in una percorrenza di quattro o cinquecento chilometri, e discendere poi nelle medesime condizioni a Piscianer: una linea a fronte della quale i valichi alpini e andini sarebbero stati trastullo infantile. Un'altra linea accennava a passare traverso i piani della Siberia, da Tiumen, per Omsk, Tomsk, Krasnojarsk, Irkutsk, per discendere traverso la Mongolia a Pechino, posto che fosse possibile conciliare i mandarini colla ferrovia, il *diavolo rosso*. Richthofen e Hochstetter, preferendo questa linea, la volevano condotta invece per Hankow a Si-ngan-fu la via antica dei commerci romani.

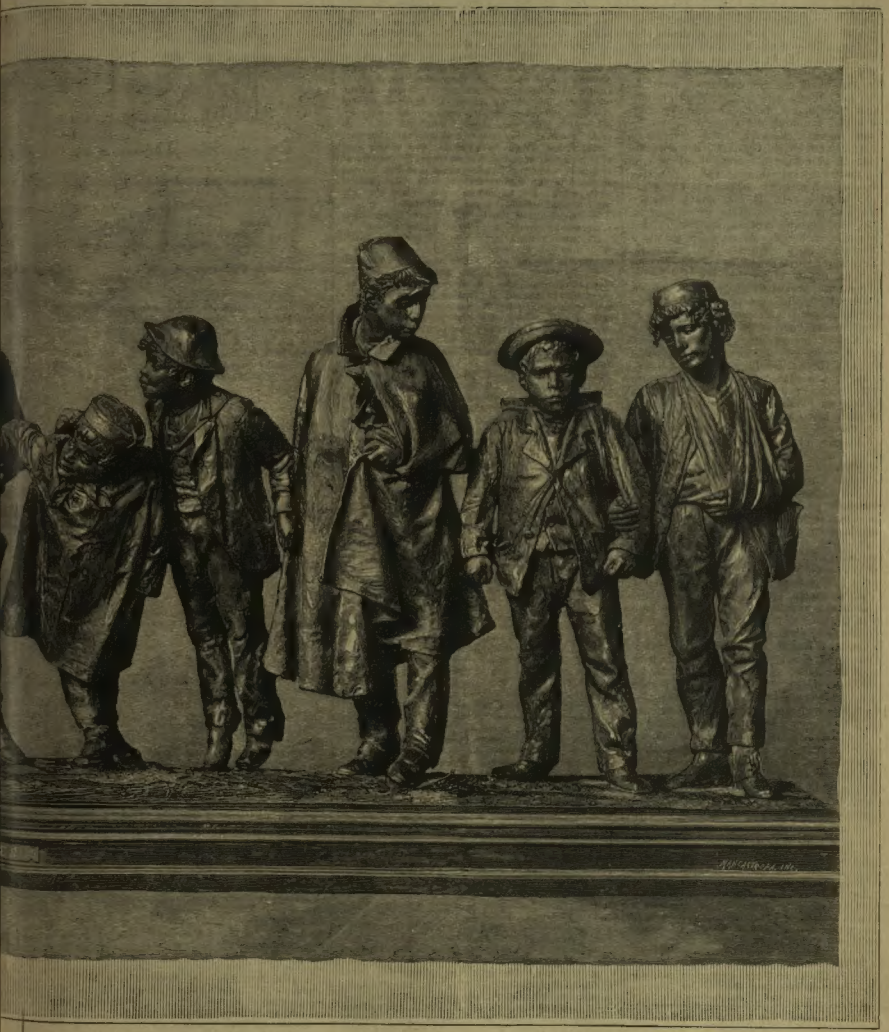
Di queste e d' altre linee i Russi lasciarono disputare gli scienziati, nei Congressi geografici di Parigi e di Venezia e nei giornali. Intanto preparavano colle conquiste la via *naturale*, una via molto più facile e piana, che dalle rive del Caspio, lunghesso i confini persiani, accenna diritto a Herat. Dopo una serie di disastri, la Russia, nel 1880, era riuscita a sconfiggere definitivamente, a Jeok-Tepè, i Turcomanni Techi, e la vittoria avevale assicurato il versante settentrionale dei monti Cubbet, le antiche montagne dei Parti. Le pacifiche popolazioni di quelle provincie persiane, abituate da secoli alle incursioni feroci dei nomadi, volsero i loro sguardi riconoscenti e le simpatie al Bianco Czar della Neva. Dopo i feroci eccidi, coi quali seminò dovunque terrore e rispetto, la Russia adoperò a pacificare il paese, a raccogliere i foggiaschi, e incominciò a costruire dalle rive del Caspio una ferrovia. La *russificazione* del paese fu rapidissima; si che riuscì facile l'ultimo e più importante acquisto, l'oasi di Merv, dove i Russi, preceduti da mercanti d'acquavite e di carte da giuoco, si presentarono dopo una serie di intrighi, come soluzione di un dramma preparato di lunga mano. Seguitavano proprio i passi di Alessandro. di Tamerlano, di Nadirscià, e tenevano ormai una delle più importanti *chiavi delle Indie*, dalla quale potevano ormai rivolgere lo sguardo bramoso sull'altra, Herat. Infatti la Russia, che si scusò colla diplomazia europea della conquista di Merv, come di un fatto inaspettato, violento, compiuto contro sua voglia, vide poco dopo i suoi nuovi sudditi attendarsi a Saraks, col pretesto che ivi erano acque abbondanti e pascoli verdi per il loro bestiame. Merv assicurava la via del fiume Murghab, Saraks quella dell'Heri-Rud: per l'una e per l'altra i Russi potevano andare a tutto agio a Herat: il territorio neutro, lo zaffo di precauzione, sul quale tanto avevano contato i diplomatici inglesi, era ormai scosso.

E, dietro alle conquiste, s'erano con straordinaria rapidità, collocate le traversine della ferrovia, sulla quale i fantaccini ed i cannoni da Mosca, da Pietroburgo, da Odessa potrebbero ora congiungersi ai centomila cavalieri irregolari che le orde turcomanne forniranno alla Russia per discendere ai caldi soli ed ai banchetti agognati dell'India. Da Mosca e da Odessa, come dire da qualsiasi parte dell' impero, le ferrovie conducono al Mar Nero, ed al Caspio per mezzo del Volga, che toccano a Samara, a Saratow, a Zarizyn, sul corso inferiore navigabile ai piccoli vapori del Caspio. Il golfo di Michailow può accogliervi poi al riparo dalle tempeste, e consente tutte le agevolezze di sbarco, per passare sulla ferrovia che ivi mette capo. Essa attraversa presto l'antico letto dell'Oxus, e rimane sul limitare dei deserti sabbiosi, in mezzo ai quali sorge l'oasi vasta di Chiva. Le stazioni principali, Kutol, Aidin, Kizil-Arvat, Kods, Beurma. Artsmann, Karagan, Geok-tepe, Dengil-tepe, Bab-arab, Acta-Sejak, Kipt-ciak, Ascabad, sono tutte fortificate, specialmente l' ultima, che sebbene suoni nella lingua del paese *il soggiorno dell'amore*, va acquistando importanza di capoluogo della nuovissima provincia turcomanna. Da Ascabad, la linea s'addentra nel deserto, ridotto ivi a striscie sottili dagli affluenti dell'Heri Rud e da questo medesimo fiume, che attraversa per riuscire a Merv. Da Merv, per ora, volge all'Amu Daria, ed accennando a Boccara, raggiunge quel fiume amplissimo e navigabile a Ciarcini, seguendo la via consueta delle carovane. Già si è posto mano alla costruzione d' un ponte, si che fra pochi mesi, non solo Saraes e Serie Herat e Boccara e Samarcanda saranno congiunte alle rive del Caspio. Frattanto soccorre l'Amu Daria, navigabile sino alle falde del Pamir, la cui importanza strategica è stata già avvertita dai generali russi.

La linea è stata costruita con una prodigiosa rapidità, e con una semplicità straordinaria di mezzi, paragonata all' importanza dei risultati. Nel 1880, durante la spedizione del generale Skobeleff contro i Turcomanni Techi, il generale Annenkoff costruiva il primo tronco, dal mar Caspio al villaggio di Kizil-Arvat, che diventava in breve una fiorente città. Più tardi, sino a che nei gabinetti si disputava per l'occupazione di Saracs, venne formato a Mosca un battaglione ferroviario, che in principio del lu



Gli scolari del Cuore, gruppo di *Ettore Ximenes* (inci



E. Mancastroppa, da una fotografia di Della Casa di Urbino)

glio 1883 incominciava i lavori per continuare la linea. In un anno appena fu compiuta sino a Merv: il 14 luglio 1886 venivano aperti quasi mille chilometri di nuova strada ferrata. Nel secondo semestre del 1886 la linea è stata prolungata, attraverso le sabbie nere del deserto di Kara-Kum, sino alle rive dell'Amu. La linea non ha costato più di centomila lire il chilometro, compreso il materiale mobile, con grande meraviglia di tutti gli impresari della Russia, abituati a fare, nelle costruzioni ferroviarie, enormi e rapide fortune. Ma fu costruita tutta come linea militare, sotto la direzione personale del generale Annenkoff, che per un anno e mezzo fu sempre sotto il sole e la pioggia, come l'ultimo dei suoi mille operai, molti dei quali, s'intende, erano soldati e ufficiali del genio.

È una impresa che avrà anche una grande importanza commerciale. Già quei di Boccara commettono macchine per preparare il cotone, e in tutti i canali, ma specialmente nella valle ricchissima dello Sarafschan, coltivano la vite e allevano i bachi da seta. È una nuova concorrenza che si prepara, alla quale pochi avevano pensato, che nessuno credeva possibile in così breve spazio di tempo. Ma assai più grande è l'importanza politica e militare della nuova linea. Si comprende che l'Inghilterra debba esserne preoccupata, e non vi trovino più credito le rosee e serene previsioni di Gladstone, nè un duca d'Argyll oserebbe più ripetere che "la civiltà generale ed il commercio non hanno che a vantaggiare dei progressi della Russia." Lo Czar ha nel Caucaso un esercito di cinquantamila uomini e in pochissimi giorni si possono adesso portare nell'Afgania. Gli inglesi, anche a pigliar le mosse da Candahar, hanno da quattro a cinquecento miglia di deserti e di montagne, fra popolazioni di dubbia fede od ostili. E ad ogni modo sono sempre in sulla difesa. Mentre la Russia non può aver proseguito per tanti anni il suo disegno, attraverso le steppe e i deserti dell'Asia centrale, per arrestarsi alle falde del Pamir e non sentir l'allettamento dei tepidi soli e dei sereni orizzonti dei piani indiani.

Noi, che amiamo la libertà ed apprezziamo i benefizi della civiltà, che sappiamo come da parecchi anni l'Inghilterra eserciti nell'India una azione liberale e civile, non possiamo assistere agli apparecchi di questa lotta, senza mostrare le nostre simpatie per i presenti signori dell'India. Il giorno della lotta suprema non è così vicino, che non ci lasci il tempo di prepararci a fare l'ufficio nostro per affermare, come sulle zolle insanguinate della Taurida, il nostro prestigio in Oriente. L'Inghilterra, già dissi, è in sulle difese, e la Russia non è pronta all'attacco, nè lo desidera. Essa ha ora sulle braccia troppe altre questioni, e sa che può contare sulla longanimità britannica, per mandare i suoi avamposti a Herat. Quando abbia compiute le sue ferrovie, avviluppata, come la ragna avviluppa nella sua tela una mosca, quella Persia cui ora manda il suo temuto luogotenente Kaulbars, e bene assodate tutte le conquiste incromabile, come dire non prima di otto o dieci anni, il duello terribile sarà combattuto, e la civiltà saprà quale sia il suo avvenire nell'Asia, secondo che il risultato riesca a favore dell'autoritarismo moscovita, o delle larghe e liberali iniziative dei mercanti di Londra. ATTILIO BRUNIALTI.

IN PESCHERIA.

Ettore Tito è meridionale, ma risiede da vario tempo a Venezia; innamorato dell'ambiente vi ha dipinto dei quadri veramente veneziani senza però imitare i pittori locali. *Pescheria* è un lavoro magistrale per disegno e rapporti d'intonazione, il colorito vigoroso non ricorda nessun'altra maniera di pittori italiani: la tecnica ne è tutta personale. Tito ha superato difficoltà prospettiche con intelligenza da artista di prim'ordine; la fattura dei dettagli è fina e vibrata; ammirabile è la mosse che vuol cacciar le mani nella mercanzia per assicurarsi che è fresca. Il dettaglio dei pesci è un pezzo di pittura studiato con amore e risolto assai bene.

SCIARADA.

Il *prime* con *re*
Un giallo-metallo - ma che oro non è.
E l'*altro* con *acid*
Gentile ridente, lombarda città.
Il *tutto* com'è
È un mese, lo credi, sacrato a Noè.

Spiegazione della Sciarada a pag. 392:
Amici.

L'ACQUARIO ROMANO.

Domenica fu inaugurato a Roma, in piazza Manfredo Fanti, nel nuovo quartiere dell'Esquilino, il grande Acquario fondato da una società già presieduta dal professore Garganico di Como, ora dall'avv. Rivaroli.

L'acquario, costruito sull'area occupata molti secoli sono dai giardini di Mecenate, è circondato da un giardino recinto da una cancellata, che occupa uno spazio rettangolare di 7800 metri quadrati. L'edificio è di aspetto monumentale e di forma ovale, misurando 48 metri sull'asse del maggior diametro, 39 su quello del minore. Lo stile è italico; decorato esternamente di colonne d'ordine dorico di bella proporzione. L'ingresso è maestoso a forma d'arco trionfale: tutto l'edifizio è decorato con statue e gruppi relativi alla piscicoltura. La gran sala misura internamente 32 metri per 21; è alta 18 metri e coperta a cristalli con velario. La decorano colonne di ordine composito: tutti gli ornamenti sono policromi: e la cupola è dipinta a soggetti mitologici dal bravo prof. Toschi. Intorno alla sala vi sono venti scompartimenti ripieni d'acqua dolce e marina, dove vivono pesci ed altri animali acquatici di varie specie. Nei sotterranei vi sono le vasche per l'incubazione dei pesciolini. L'acqua marina è in una cisterna sotto al podio dalla quale si eleva per mezzo di un motore a gas. Vi sono altre sale per laboratori scientifici e per la biblioteca.

Il disegno dell'edifizio è dell'architetto E. Bernich di Roma, che ha diretto pure i lavori di costruzione.

L'acquario romano in confronto di quello di Napoli ha il vantaggio di essere un edifizio monumentale e di avere le sale di osservazione non in un ambiente umido e sotterraneo, ma in una magnifica sala aerata, decorata con lusso, che può servire a riunioni, a feste, ad accademie musicali. Il giardino che lo circonda, pieno d'avanzi di antichità, di divertimenti e di passatempi, sarà un gradito luogo di ritrovo per gli abitanti della nuova Roma. Vi sono anche laghetti e piscine dove si allevano i principali pesci di pesci dei laghi e dei fiumi della provincia romana. La società anonima proprietaria dell'acquario, della quale fanno parte i più ricchi costruttori di Roma, ha affidata la direzione dello stabilimento al professore Decio Vinciguerra di Genova, valentissimo ittiologo. Alla inaugurazione dell'acquario intervenne l'onorevole Grimaldi ministro d'agricoltura e commercio: erano moltissimi gli invitati. Fatto un giro per il giardino e nei locali interni, il professor Vinciguerra ha esposto i benefizi che dal nuovo stabilimento scientifico deriveranno. Il Grimaldi si rallegrò dell'opera compiuta, fece l'augurio degli iniziatori; disse che l'Acquario romano rappresenta anche un progresso dell'industria e dell'arte, e fu vivamente applaudito.

NOTERELLE.

— Riceviamo da Nova-York la traduzione inglese del *Cuore* di De Amicis: editori, Thomas Crowell et C. La traduzione è letterale e molto fedele, di miss Isabel Hapgvod; col titolo: *Cuore, an italian schoolboy's Journal: a book for boys*. L'edizione è elegantissima; e come si usa in America, il volume è legato — La cara Deligravo di Parigi, celebre per la edizione d'opere scandalose, ha acquistato il diritto di traduzione del *Cuore* in francese.

— G. A. CESARIO, giornalista, poeta, novelliere, è anche erudito e traduttore. Egli traduce le *Satire di Petronio*, e le pubblica col testo a fronte, con proemio e note (Firenze, Sansoni). La vita più intima e più dalla decadenza romana è descritta senza ombra di scrupolo in codeste satire in prosa, con intermezzi di versi, le quali ci parvero sempre un romanzo con intenzioni satiriche molto dubbie. Il pubblico leggente troverà in questione d'una sbalorditiva copia di Primalicone. Tranne qualche parola qua e là, la versione è sincera. Buone le note. Della vita, dell'opera e dei tempi di Petronio, l'operoso Cesareo ci parlerà largamente in un altro libro. Ma in verità non sappiamo comprendere il vantaggio di ristampare le opere più tarpe dell'antichità... quasi non bastassero le moderne.

— Parodi ci scrive da Parigi:

.... Mentre si parla sempre di guerra, l'ingegno francese continua a esercitarsi nelle arti della pace, con maggiore fecondità, a dire il vero, che originalità e potenza. Anche quest'anno si contano a centinaia, anzi a migliaia, i quadri e le statue nuove nelle ampie sale del Palazzo dell'Industria. Fra i pittori, Meissonier spera che non morrà. Molti sono però i marmi lodati e, fra le tele, il ritratto di Alessandro Dumas del Bonnat è degnissimo dell'uno e dell'altro. Dopo la *Francillon* di esso Dumas, nessun buon lavoro teatrale s'è prodotto sulle scene parigine, dove continua il più sconcio naturalismo, ma fino adesso alla minaccia resiste fortunatamente col buon senso il pudore pubblico e, se mutano i tempi, basterà un soffio per ispazzare via tutta questa putredine.

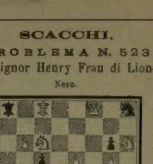
Dei libri nuovi da recente, uno solo mi pare degno di esservi raccomandato. *Marfa (le palimpseste)* è una novella fantastica del giovane signor Thierry che, pubblicata due mesi fa nella *Revue des deux Mondes*, piacque immensamente e meritava di piacere. Ora è uscito in volume chez Perrin. Vi si narra la storia d'un delitto commesso da un sonnambulo che, sul punto di cogliere il frutto, è costretto da una forza misteriosa a denunziare sè stesso. La scena della confessione è oltremodo drammatica e ancora l'autore ancora giovine che l'ha immaginata e scritta. Egli si è mostrato, in questa sua *Marfa*, non degenere del nome che volle illustre ch'egli ha ereditato coll'ingegno e la coltura dal padre e dall'zio, Amédée e Augustin Thierry.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 523

Del signor Henry Frau di Lione.

Nero.



A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 517:

(Campo).

Bianco	Nero
1. T h7-h4	1. R c5 d4
2. D c1-g1 matta	
	1. P c4-c3
2. D c1-c3 matta	
	1. R c5-b4 o altra
2. D c1-a3 matta	

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Fortunato Borroni di Pola; Capitano Siro Brauzzi di Vienna; Nina Rocca Rey di Arona; Valentino Rossi di Lugo; Francesco Benferori di Milano; Eligio Vignali di Crema; Emilio Frau di Lione; N. N. di Venezia; Lodovico Fisciotti di Bologna; Giuseppe De Riso di Aversa; Basak di Pola; Marco Chetoni di Pisa; Giovanni Piccolellis di Firenze.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana* in Milano.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

NUOVO DIZIONARIO

FRANCESE-ITALIANO

E

ITALIANO-FRANCESE

Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.

ARRICCHITO

1° D'un gran numero di locuzioni, galliciemi ed idiotismi più in uso, coi segni dei diversi significati;
2° Di oltre 20,000 vocaboli nella due lingue!
3° Delle voci dell'uso toscano; 4° Dei vocaboli antiquati;
5° Della esatta pronuncia delle parole notevoli difficili;
6° D'un dizionario di nomi propri, si personali che storici geografici e mitologici

COMPILATO DA

B. MELZI

autore del *Nuovo Vocabolario Universale della Lingua Italiana* già direttore de l'*Ecole de Langues Modernes*, in Parigi, ec.

La parte Francese-Italiana *forma un bel volume di 548 pagine, in-12, a due colonne, in caratteri fusi appositamente, pel modico prezzo di* L. 2 : 50. — *Alla stesso prezzo seguirà prontamente la parte seconda,* Italiana-Francese. — *Il* Dizionario *completo costerà* L. 5, *e legato* L. 6.

Dizionario Universale di Geografia, Storia e Biografia, di Emilio Treves e G. Strafforello. — Storia propriamente detta. - Biografia universale. - Mitologia. - Geografia antica e moderna. — Due grossi tomi di complessive pagine 2250 in-8 a due colonne col *Supplemento* del 1886 . . . . . L. 40 —
Legato con dorso di pelle e oro . . . . . 50 —
Il *Supplemento* si vende separatamente per 2 50

Dizionario Universale di Scienze, Lettere ed Arti, compilato da Michele Lessona e Carlo A-Valle. — *Scienze.* I Scienze metafisiche e morali. - II. Scienze matematiche. - III. Scienze fisiche e naturali. - IV. Scienze mediche - V. Scienze occulte. — *Lettere.* I. Grammatica - II. Rettorica. - III Arte poetica. - IV. Studi storici. — *Arti.* I. Arti belle e dilettevoli. - II. Arti utili. — Un tomo di pagine 1592 in-8 a due colonne. Nuova edizione col *Supplemento* del 1889 . . . . . 27 50
Legato con dorso di pelle e oro 33 50
Il *Supplemento* si vende separatamente per 2 50

Dizionario Universale della Economia Politica e del Commercio, del professor Girolamo Boccardo. Due grossi tomi di complessive pagine 2272 in-8 a due colonne L. 40 —
Legati con dorso di pelle e oro . . . . . 50 —

Dirig. comm. e vaglia agli Editori *Fili Treves*, Milano

I RAGAZZI DEL CUORE

Il libro di De Amicis ha avuto tutte le glorie, anche quella di ispirare un artista di genio: lo scultore Ettore Ximenes. Il suo gruppo è uno dei pezzi di scultura più ammirati a Venezia. La commissione governativa lo ha scelto per decorarne la Galleria Nazionale. Molti ne chiedono la riproduzione.

Il miglior elogio e la miglior descrizione di questa opera d'arte fu fatta dallo stesso De Amicis in una lettera diretta allo scultore, una bella lettera che ha fatto il giro di tutta la stampa italiana. Non sappiamo astenerci dal riprodurla:

"*Caro Ximenes.*

"Veda come son fortunato! dopo che m'ero già rassegnato a non avere la tanto desiderata fotografia per il desinare della 50ª edizione del *Cuore*, s'è dato il caso che il desinare dovette essere ritardato fino all'11 aprile, e oggi appunto, un giorno prima, ricevo i miei undici figliuoli rifatti dal mio bravo e gentile amico! Non le descrivo la scena.... io, mia moglie e i ragazzi abbiamo strappato la fotografia di mano al portalettere e l'abbiamo salutata come l'arrivo d'una persona amatissima. Come mai — mi sono detto — Ximenes ha potuto vedere dentro la mia testa? E infatti Garrone, Stardi, Derossi, Precossi, il gobbo, sono tali e quali io li ho sempre immaginati e veduti: meravigliosamente, incredibilmente rassomiglianti. Ma parliamo dell'*insieme*. L'*insieme* vive, s'agita, parla. Le tre figure del mezzo farebbero da sè sole un bellissimo gruppo. Adorabile Coretti, adorabile il muso di Lepre: io sospetto che lei abbia conosciuto il mio amico Romero d'America, da cui presi il muso. La linea generale mi pare benissimo *rotta e mossa:* adopero parole forse non artistiche; ma non so come esprimermi meglio. Dato il suo concetto, non so immaginare come ella avrebbe potuto renderlo più artisticamente; forse, anzi certo, per effetto della fotografia, non vedo bene Garoffi, e m'immaginavo più piccolo Crossi. Ma lascio il giudizio per aria. Ben reso Votini; *insuperabilmente*, a parer mio, Stardi. Insomma un'impressione generale quale io non me l'aspettavo, non ostante l'altissimo concetto che avevo del suo ingegno. È vero che io sono un giudice parziale *per natura*. Eppure mi pare di non ingannarmi. Il grande amore che ha l'artista per le sue creature intellettuali lo rende, da un lato, propenso a giudicar bene l'interpretazione che può dare dei suoi concetti un'altr'arte; ma, da un altro lato, lo rende pure difficile; e non occorre dirne il perchè a lei. Ed io sono contento, come e quanto non lo so dire. Ora non mi rimane che ad augurarle.... augurarle? non è la parola: *augurarci*, a lei e a me, un fortunato successo del lavoro. Stia certo, caro Ximenes (ed è poco merito da parte mia) che d'ogni suo successo, io sarò felice, non solamente per il riflesso che a me ne toccherà, ma per viva e pura gratitudine all'artista che ha amato l'opera mia.

"*Il suo* DE AMICIS."

DALL'AMERICA MERIDIONALE

BUENOS-AYRES.

Di tutte le città del continente Sud-Americano, Buenos-Ayres è senza dubbio quella che più rapidamente si popola, si stende, si allarga, e cresce in importanza industriale, commerciale, fabbrile, artistica.

In Europa, malgrado gli sventramenti e le trasformazioni operate con relativa attività in Parigi, in Marsiglia, in Barcellona, in Milano, in altre città, non si trovano esempi d'uno sviluppo sì grande e sì rapido. Bisogna andare agli Stati Uniti, bisogna fermarsi a Nova York o a Chicago, bisogna cercare i maravigliosi e quasi miracolosi progressi dei *yankees* imprenditori per trovare qualche cosa d'eguale o di meglio.

Se dovessi stabilire un paragone fra le cose del Vecchio e del Nuovo Mondo, direi che i popoli colti d'Europa procedono nei loro sviluppi come gli uomini anziani, o almeno maturi procedono nelle loro faccende, cioè lentamente, studiando molto il passato, temendo sempre compromettere l'avvenire, dubitando, sforzandosi, diffidando non bastino le forze per finire felicemente i lavori intrapresi; mentre i popoli colti d'America procedono come giovani pieni di vigore e di coraggio, non si rivolgono mai al passato, nè si preoccupano dell'avvenire. Sicuri di sè stessi, fidando nelle loro forze erculee, avanzano ad ogni costo, velocemente, abbattendo ostacoli, lasciando indietro i più piccoli per abbatterli più tardi, senza mai vacillare, senza mai riposare, svolgendo così un lavoro immenso, gigantesco. Ben è vero che in una parte tutto è consunto, logorato, e bisogna unire lo studio e la prudenza al lavoro per ottener poco, mentre nell'altra basta finora il lavoro per ottener molto.

Buenos-Ayres in quindici anni ha più che raddoppiata la sua popolazione che passa i quattrocentomila abitanti ed aumenta ogni giorno colla immigrazione. Disputansi il primato in Sud-America Rio Janeiro e Buenos-Ayres; ma la capitale del Brasile, più bella, più pittoresca, ma pregiudicata dal clima, procede più lentamente nei suoi progressi e nel suo sviluppo, riceve una immigrazione molto minore, forse per popolazione già sottosta a Buenos-Ayres.

Costrutta la capitale argentina colla simmetria d'una scacchiera nella sboccatura dei maestosi fiumi del Paranà e dell'Uruguay, che si congiungono in un abbraccio e formano un mare giallastro di acque dolci, come se volessero ritardare il momento in cui la loro grandezza deve svanire e perdersi nella profondità dell'Oceano, si stende lungo la riva del fiume a settentrione, invade verso ponente e verso mezzodì i villaggi vicini, e da ogni parte nuove case si spandono pei campi, si allungano in file sterminate, si disputano il terreno, si pigiano, e tutto si rinnova e trasforma. Da un mese all'altro trovi gli orti convertiti in opifici, i giardini in palazzine, e sorgono ad ogni tratto alti cammini di fabbriche dove non si vedevano che cime di *eucaliptus*.

Eppure tutto quel gran movimento, tutto quell'immenso lavoro non basta, perchè la popolazione aumenta in maggior proporzione, e le case scarseggiano, e gli affitti hanno raggiunto da due anni un livello addirittura favoloso. Una piccola stanza 75 lire al mese, una piccola casetta di quattro stanze da 300 a 400 lire al mese, e via discorrendo. I giornalieri, gli operai, che guadagnano da cinque a dieci lire il giorno, devono stringersi, ammucchiarsi per non profondere tutti i loro guadagni in affitti, per vivere, per risparmiar qualche cosa. È una situazione cui indubitabilmente si rimedierà col tempo a furia di nuove costruzioni; ma intanto produce effetti disastrosi, fa gravosa, difficile, stentata la vita degli abitanti in generale, e dei lavoranti in particolare.

Buenos-Ayres ha una superficie doppia di qualunque città europea in relazione colla popolazione: e devesi all'uso fino a ieri prevalso di far case basse, col solo pian terreno, con due o tre finestre sulla strada, d'uno stile uniforme, ereditato dagli spagnuoli, ultimi resti materiali dell'epoca coloniale. Aveva i suoi vantaggi questo sistema comodo, facile, semplice di costruzioni. Evitava le curiosità maligne dei vicini, liberava da ossicoli, da trasmissioni importune le dolci espansioni della famiglia, lasciava ad ognuno il pieno godimento dell'aria e della luce, permetteva di adornare i *patios* (cortili) con piante e giardinetti, dava ad ogni casa un aspetto più poetico, e alla città un carattere semi-orientale. Ma aveva anche i suoi inconvenienti: dava una estensione smisurata alla popolazione, e sopratutto rappresentava in questi tempi utilitari una perdita straordinaria di capitali e d'interessi, atteso il valore che hanno raggiunto i terreni e gli edifizi. Perciò, man mano che si demoliscono le antiche case o se ne costruiscono delle nuove, si alzano di due o tre piani, si approfitta nel miglior modo possibile, come in Europa, dell'ultimo palmo di terreno.

Buenos-Ayres offre il miglior punto di vista, cosa strana, dalla parte più bassa, dal fiume, come si vede nell'incisione.

Da quel punto si scorgono i depositi della dogana con un piccolo faro, una stazione di strada ferrata, le masse enormi degli edifici, appunto i più alti e grandiosi della città, i campanili, le torri. È la prima disillusione che soffrono quelli che arrivano per la prima volta in America sognando cose strane, straordinarie, rarissime, perchè non vedono di particolare che i carri sormontati da uno o due uomini che, nuovi Nettuni, si addentrano buon tratto nel fiume per andar a ricevere le merci dalle barche, che non possono approssimarsi pel basso fondo delle acque. E anche questa stranezza sparirà presto colla costruzione del magnifico porto, i cui lavori si sono intrapresi in questi giorni, e col quale si guadagnerà sulle acque una estensione grandissima di terreno, dove colla prestezza e coll'attività con cui si fanno le cose in questi paesi, sorgerà subito una nuova popolazione, che sarà la *City* di Buenos-Ayres.

Del resto, l'emigrante che arriva, invece di rarità, appena mette il piede in terra, trova un giardino pubblico con un bel monumento a Giuseppe Mazzini, le rotaie d'una strada ferrata, i treni che passano, le locomotive che fischiano, veicoli d'ogni classe che corrono, una folla, un gridìo, una confusione che stordisce, l'incessante movimento, tutti i rumori assordanti d'una gran città commerciale.

Nondimeno, se dal fiume si guarda la città verso sera, quando gli ultimi raggi del sole cadente fanno scintillare le cupole e danno contorni fantastici agli edifizi più alti, quando una immensa striscia di fuoco copre l'orizzonte a ponente come il riverbero d'un grande incendio, in quell'ora poetica la città presenta anche un aspetto monumentale. Eppure non è tale, non ha molti monumenti ancora, non può averli. Un popolo nuovo, che deve far tutto, che ha bisogno di tante cose, non può pensare al lusso, al superfluo, agli ornamenti, alle esigenze dello spirito, deve prima attendere e soddisfare alle necessità imperiose del corpo.

Le strade di Buenos-Ayres, come del resto succede in tutte le città americane, sono diritte, lunghe, parallele, interminabili, e ad una distanza invariabile di centotrenta metri l'una dall'altra. Quasi tutte sono spaziose e molte si allargano ancora, si abbelliscono con file d'alberi; ma tanta regolarità, sebbene abbia i suoi vantaggi, dispera coloro che hanno l'occhio assuefatto a cercar l'armonia nella varietà, a contemplare i paesaggi accidentati, limitati, pieni di sorprese. Le vie di Rivadavia e di Callao, la quale all'incrociarsi colla prima cambia di nome ma non di direzione, tagliano la città quasi nel mezzo, come Broad Street e Market Street in Filadelfia. La via Rivadavia si stende in linea retta fino al vicino villaggio di Flores per una estensione di circa dodici chilometri. Washington è soprannominata la città delle distanze; presto anche Buenos-Ayres meriterà questa qualificazione.

La via aristocratica è la via Florida. La frequentano con preferenza a certe ore del giorno le signore del paese, le damigelle dell'alto ceto, sempre abbigliate secondo il figurino di Parigi, di occhi grandi, di capelli nerissimi, bianchie, grassotte, dirittе, eleganti, ben proporzionate, svelte, vivaci. E la frequentano per vedere e farsi vedere, dai giovani del paese, che azzimati, inguantati, dal mezzogiorno fino alle otto di sera, non mancano mai, formando crocchi negli angoli delle vie, o passando lunghe ore nelle porte delle case e delle botteghe.

La parte più popolata della via Florida è vicina al porto, e in essa, come nella piazza Victoria, e in una parte delle vie di San Martin, Reconquista, Piedad, Cangallo, Rivadavia, Victoria, si concentra il movimento commerciale della città; c'è dunque il giorno una folla interminabile che va e viene, un inseguirsi, un incrociarsi di tramdi carri e di carrozze che dà il capogiro. Passando un'ora in una di quelle strade si è sicuri di vedere sfilare negozianti, militari, impiegati, serve, facchini, donne di tutte le classi, venditori ambulanti, di udire accenti di tutte le lingue, parole di tutti i dialetti, e di osservare tutte le gradazioni della pelle umana, le foggie di tutti i paesi e di tutte le stagioni, il che rivela la composizione e la vita cosmopolita della città.

Ma tutto quel brulichio e quella animazione non durano fino a tarda ora della notte, come in molte popolazioni europee: alle otto di sera una dolce quiete si stende in ogni luogo, le strade

si spopolano, e non sottentrano al lavoro quelle ore di espansione, di allegria che fanno cercare al popolo un passeggio, un luogo pubblico, dove poter distrarsi, divertirsi senza spese per una o due ore. Ben è vero che sotto questo aspetto non è ancora ben preparata Buenos-Ayres; non fornisce, specialmente ai cittadini poveri, gli incanti di altre città. Nondimeno ci sono parecchie grandi e belle piazze, delle quali penso occuparmi un altro giorno; ma non sta nei costumi degli Argentini l'uscire molto di notte, se non per andare al teatro o a far visita. Le donne escono poco, e un luogo di ritrovo senza donne sarebbe come un giardino senza fiori. Forse perchè è più concentrata la vita della famiglia, c'è nelle case della gente agiata del paese un lusso che non si trova da noi. Si riuniscono più comunemente le amiche e passano le serate dietro le inferriate delle finestre, bisbigliando, chiacchierando, ridendo, sì che in certi momenti par di essere in Cordova o in Siviglia.

Quante sere, percorrendo le strade solitarie, vedendo luccicare i dipinti dei vestiboli, brillare i lumi nei *patios*, risaltare i mobili nelle stanze rischiarate da una mezza luce che circonda di un'aria di felicità e d'un velo di mistero le belle e invidiabili abitatrici delle case, respirando le onde di profumi e di fragranze che escono dalle finestre, udendo gli accordi di un pianoforte, le armonie dolci e soavi, le voci sommesse di donne che compariscono e scompariscono, come fate, nella penombra delle abitazioni, contemplando tutto ciò che rivela i piaceri, le gioie ineffabili della famiglia, ho pensato alla tristezza, alla solitudine



L'abate prof. Carlo Passaglia,
morto a Torino.

di tutti coloro che vivono senza amici, senza parenti, senza poter mai fissare i loro occhi in altri occhi amorevoli e pietosi, ho pensato alla malinconia, alle strette di cuore che quello spettacolo deve infondere nell'animo delle migliaia e migliaia d'Italiani, che dopo una lunga giornata di penoso lavoro non trovano donne amate che li aspettino, nè bimbi che li rallegrino coi loro baci e i loro sorrisi, nè una voce che li conforti nelle ore frequenti di dolore e di scoraggiamento, che si vedono soli e abbandonati in un mondo dove tanti esseri amano, senz'altro ristoro che il pensiero della patria lontana, della moglie, dei figli, dei parenti, degli amici che sono rimasti in Italia!

Triste è sempre in ogni età e in ogni luogo l'isolamento per l'uomo; ma è più triste nell'età matura e in luoghi sconosciuti; e certo per coloro che si vedono nella necessità d'emigrare, per coloro che credono dover cercare in terre lontane nuovi destini, migliori condizioni di vita, o un lavoro che non trovano in patria, sarà sempre prudente consiglio dir loro che non se ne vengano soli, che portino seco la famiglia, alcuni de' suoi cari.

Questa digressione malinconica mi toglie l'umore di parlar oggi di altri costumi di questa grande e progrediente città, di dir qualche cosa delle feste, delle escursioni ai pittoreschi villaggi di Belgrano, Flores, Tigre, San Isidro, Adroguè, delle relazioni fra stranieri e nativi, e di altre manifestazioni della vita della popolazione ne'suoi molteplici aspetti.

Giuseppe Ceppi.

Buenos-Ayres, maggio 1887



Veduta di Buenos-Ayres dal lato del Rio della Plata (da una fotografia di Samuele Boote di Buenos-Ayres).



In Peschieria, quadro di *Ettore Tito* (incisione di Cantagalli e Gamberoni, da una fotografia di G. B. Brusa di Venezia).

LA SETTIMANA.

Se in questi giorni non si è parlato molto nè di questa eterna faccenda balcanica nè della CONVENZIONE ANGLOTURCA, firmata il 22 maggio, è tutto merito del lungo lavoro per formare il nuovo MINISTERO FRANCESE. Freycinet e Floquet non erano riusciti a comporlo, perchè l'uno non trovava modo di mettere d'accordo i moderati con Boulanger, l'altro, Boulanger co' moderati. Il Rouvier ebbe una idea: niente Boulanger. E detto fatto, il 30 maggio *Grévy* ha firmato i decreti coi quali si nominano Rouvier ministro delle finanze e presidente del Consiglio; Fallières dell'interno e dei culti, Spuller dell'istruzione, Fleurens agli esteri, Bousquet della giustizia, Heredia dei lavori pubblici, Barbe dell'agricoltura e Dautresme del commercio. Anche il signor Maurice Rouvier, malgrado tutta la sua energia giovanile — egli è nato ad Aix nel 1842 — non ha saputo vincere, così d'un tratto, l'eterno ostacolo: Boulanger. Il generale Saussier non si è lasciato indurre ad accettare il portafogli della guerra. Finalmente lo preso il generale di divisione Ferron, quello della marina venne assunto da Barbey. Così composto, il nuovo Ministero venne presentato il giorno dopo alla Camera come un " Gabinetto di concentrazione ". La sinistra lo chiamò invece la *doublure de Ferry*. Infine, alla Camera, nella votazione dell'ordine del giorno di sfiducia presentato dai radicali, il Ministero raccolse 46 voti di maggioranza. Ma fuori della Camera, per lo vie, la folla continuò ad urlare: *Abbasso il Ministero e Viva Boulanger.*

*

" Sono felice di poter dire che un gran pericolo è passato vicino a noi " Così disse il granduca di Baden, portando un *toast*, durante il banchetto inaugurale della ferrovia di Val d'Inferno presso Friburgo. Si potrà dire altrettanto per molto tempo? Certo, se gli opportunisti francesi si fanno piccini per evitare una conflagrazione, il Governo prussiano non si dà pensiero di mitigare i pretesti della *revanche*. Nell'ALSAZIA-LORENA si sequestrano — e di conseguenza fanno furore — le pipe col ritratto di Boulanger e i piccoli di ricotta con le figurine di soldati francesi; si esige dai francesi che vogliono frequentare i bagni d'Alsazia l'obbligo di chiedere un permesso; le solite piccinerie de' Governi che vogliono impressionare. Nella POMERANIA è il medesimo metodo: la Società degli esteri vi fa sciolta per aver nominata una Direzione tutta di polacchi. Ciò non impedisce ai tedeschi — e in questo, sì, sono d'accordo co' polacchi — di protestare contro l'*ukase* dello Czar che vieta agli stranieri di comperare proprietà fondiarie nelle vicinanze delle città e de' porti di Russia. A Berlino si capisce che questo è specialmente un UKASE CONTRO GLI EBREI. Ma la Germania non ha essa espulso, or non è molto, migliaia e migliaia di sudditi russi? Fate agli altri quello che non piacerebbe che fosse fatto a voi. È questo il precetto alla moda in tutta quella parte d'Europa, che con una quasi unanimità ha votato per il Danubio al Volga. Anche in Austria gli ANTISEMITI cercarono nuovamente di fare un gran colpo: corredata da 2206 petizioni e da 40,000 firme fu presentata alla Camera dei deputati la proposta di vietare agli ebrei stranieri il possesso immobiliare e il domicilio; soli 18 deputati — sempre troppi — appoggiarono la mozione. Più fortunati, in Ungheria, gli antisemiti celebrano una festa della loro civiltà a Presburgo: col solito pretesto della donna cristiana uccisa da un ebreo, la turba frantumò i vetri delle case degli ebrei e bastonò quanti israeliti trovò per le vie. La donna fu poi trovata sana e salva, ma la truppa è ancora consegnata.

*

Anche agli scioperanti, o piuttosto ai SOCIALISTI DEL BELGIO, da cui gli operai si lasciano aizzare, i pretesti non mancano di certo: adesso ciò che vogliono non è più soltanto il suffragio universale o l'amnistia, ma anche l'abrogazione dei dazii sui bestiami. La DIMOSTRAZIONE DI CRISTIANIA non insegna dunque nulla a questi belgi? Anche la democrazia norvegese badò alle promesse di un suo adoratore, Giovanni Sverdrup. Ma, grazie alla democrazia, Sverdrup è ormai da tre anni Presidente dei Ministri e tutto quel che ha fatto è stato di allargare un poco, ma poco, il diritto di voto. Quanto a suffragio universale, neanche per sogno. Il 17 maggio una processione si recò allo *Storthing* o Camera dei deputati, a chiedere suffragio universale e giornata normale di lavoro.

*

In IRLANDA non chiedono più nulla. Ma l'odio e la disdilie crescono. Il Consiglio municipale di Dublino respinge con tutti i voti meno cinque i biglietti d'invito per la cerimonia a Westminster, in occasione del giubileo della regina. Il *Times*, dal canto suo, continua le rivelazioni sui parnelliti, sui loro rapporti con le sette assassine. Tra altre spiega certe iniziali, che alla moda inglese, si aggiungono a nomi d'individui o ad associazioni segrete irlandesi. Bisogna leggerle sempre come se fossero le lettere precedenti nell'alfabeto: *S. C. & R. B.* ossia *Republican Brotherhood* (Fratellanza Repubblicana), *V. C. & U. B.* cioè *United Brotherhood* (Fratellanza Unita); *Irelandi* diventa *Isfmbce*.

*

Tornando da quei " pincidi settentrionali " che passe tranquillo questa notte stra Italia ed Austria, ecco un detto argutamente il Brin, che " un ministro venga accusato di parsimonia. " Realmente tra chi di parsimonia, alcuni, de'quali si fece interprete molto vivace il generale Ricci, accusano il Governo di pensare più all'esercito che alla marina. Ma i due rispettivi Ministri mostrarono infondate le accuse. Le nuove leggi per l'esercito, venero approvate con voti 174-165 contro 70-70. Il progetto per la marina due giorni dopo ebbe voti 170 contro 49. E le nuove leggi per l'esercito, con l'ulteriore spesa di 12 milioni, ce lo danno pronto alla difesa entro il 1889; la nuova legge per la marina stanzia 85 milioni per costruzioni navali, navigli di varii tipi, acquisto di cannoni a tiro rapido e per lavori negli Arsenali di Spezia, Taranto e Venezia dal 1887-88 al 1895-96. Le navi da guerra di 2ª classe si portano da 10 a 20; quelle di 3ª classe, da 20 a 30; le navi onerarie e sussidiarie di 1ª classe da 2 a 4 e le navi per usi locali da 12 a 26. Si aggiungono 190 torpediniere di vario tipo e classe. Ripresa poi la discussione sul bilancio della guerra, generale Ricotti volle spiegare in tutti i suoi particolari la propria condotta quale Ministro della guerra nella CAMPAGNA D'AFRICA. Santi non avrebbe dovuto essere occupata che con irregolari per non dar ombra all'Abissinia; Genè, di sua iniziativa, la occupò con regolari; il resto sono tutte conseguenze logiche.

Fuori di queste scaramuccie parlamentari, in Italia niente di nuovo, tranne, per cui importi, l'ARRESTO DI SBARBARO, in Roma, del 29 maggio, pochi passi al di qua del confine presso Chiasso; ha in carrozza, con una donna, che doveva essere consegnata alle Autorità italiane. I cavalli s'impennarono. Si credette potesse essere una ghermitella della polizia italiana. Ma non si trattava che di un fuggiasco politico.

*

Una frase del PAPA nella sua ALLOCUZIONE, " bramiamo che gli animi di tutti gli italiani godano di una sicura tranquillità e che una volta sia tolto quel funesto dissidio che tormenta, infelicita, ma serbando incolume la giustizia e dignità dell'apostolica Sede " parve una gran cosa. Si attribuì al Papa nientemeno che l'intenzione di prendere l'iniziativa per la riconciliazione con la nuova Italia. Nemmeno per sogno! L'*Osservatore Romano* si affrettò a dichiarare che il Papa, per ragioni di giustizia, intende " il ristabilimento del potere temporale. " E la *Riforma*, organo dei Crispi, replica che l'Italia ha di più: tutto quello che potevа dare con la legge delle guarentigie. Conviene al Papa di accettarla? È affar suo. L'Italia può sapettare. Insomma, anche questa volta fu una gallozzola di sapone. Ma il padre Tosti, che è addetto al Vaticano, scrive un opuscolo nel senso della conciliazione. Leone XIII non anatemizza più alla Pio IX.

*

Il modo col quale le Potenze hanno risposto alla circolare della Porta, relativamente alla QUESTIONE BULGARA pare un giuoco: una partita a gatta-cieca. La Porta invitava le Potenze ad uno scambio di idee, circa al un *modus procedendi* per rendere possibile almeno la presentazione agli elettori bulgari di di uno o due candidati. Ingenua Porta! Bismarck le risponde consigliandola di accordarsi con la Russia per la designazione de' candidati; una sì, faccia lei. Salisbury insiste anche perchè la Porta designi il candidato; ma naturalmente, non parla d'accordo con la Russia. Kalnoky subordina il concorso dell'Austria all'attitudine della Russia. E mentre Depretis dichiara " che si concerterà con le altre Potenze ", quasichè queste fossero concertabili, Giers " mantiene e senza varianti le dichiarazioni anteriori. " Le ragazze bulgare offrono frattanto mazzi di fiori ai Reggenti che tornano a Sofia. Ma la questione bulgara non promette ancora de' fiori all'Europa; tutt'altro.

*

Infatti, per questo povero mondo non c'è bisogno di altre maledizioni. Ce n'è abbastanza. Gli INCENDII: a Parigi fra le macerie dell'*Opéra Comique* (il teatro era assicurato per 1,100,000 franchi) si rinvennero sinora 75 cadaveri; a New-York arsero le stalle della Compagnia dei tramways e vi perirono 1,600 cavalli; a Pietroburgo, ossia ne' sobborghi aristocratici di Lessnoi e della *prospettiva* Sampsonicfiski, più di sessanta ville andarono distrutte o semere; a Wilnico nella Polonia russa le fiamme distrussero le chiese, le scuole, 150 case: vi perirono quattordici operai e quattro fanciulli. GLI SCOPPI DI MINIERE: quello di Usston in Inghilterra fece quarantia vittime; LE FERROVIE: si fecero nuovamente sentire in Italia, questa volta nelle Marche, e anche nel Messico e nell'America del Nord. LE INONDAZIONI: in Ungheria i fiumi Bega, Kazas e Maros inondarono diciassette villaggi; i CICLONI: nel porto di Calcutta fecero sommergere i fari galleggianti, due navi a vela, un piroscafo con 750 persone. I FRANAMENTI: nella vallata di Schickteu del Cantone di Uri una massa di roccia sfracellò due case e in queste sei persone LE ERUZIONI: il cratere centrale dell'Etna butta vapore e cenere. C'è dell'altro?

2 giugno.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Nella folla che, martedì scorso, si accalcava a Parigi in piazza dell'*Opéra* e si preparava a fare un *charivari* non solo al nuovo Ministero ed al *Figaro*, ma anche al barone Rothschild, correva la voce che la caduta del Ministero vecchio e la formazione del nuovo fossero tutta una commedia giuocata d'ordine ed a maggior beneficio dell'alta Banca. In Francia, si sa, le fantasie si scaldano presto e i *trripotages* politico-finanziari, vi sono a bocca perchè i chiasso-sioni possano credere anche a questo. In realtà la faccenda è molto meno misteriosa: sono gli uomini politici, i più assennati e i più prudenti, che allontanano il generale Boulanger dal Ministero per togliere un pretesto Bismarck e un incubo al bilancio; ed è l'alta Banca che se ne avvantaggia Non si può dire, d'altronde, che, per adesso, sia danneggiato il capitale borghese, il risparmio. Quando il denaro abbonda, come in questo mentre a Londra vi è SCONTO A $^2/_3$ $^0/_0$ e per i bisogni della giornata anche al $^1/_2$ $^0/_0$ e in Germania la Banca coprre la circolazione cartacea col 103 $^0/_0$ anzichè come in tutti gli anni passati con una media fra l'87 e il 98 $^0/_0$, il " grande ozioso ", il " gran vagabondo ", sono tutti spiteti che i finanzieri della *City* danno ai quattrini! — dev'essere contento all'ombra dell'olivo germoglino le emissioni.

Naturalmente questa fioritura finanziaria deve essere preceduta dall'aumento delle rendite e della nostra in primo luogo; uno de' grandi affari delle settimane avvenire non è l'emissione delle obbligazioni ferroviarie italiane? E che scoperte si fanno oggi! Uno specchietto, che fa il giro de' giornali dell'estero — chi sa donde viene? — dimostra come e qualmente la rendita italiana ai prezzi attuali, o di pochi giorni fa, frutti non solo più dell'inglese, e della belga, e della francese, ma anche della danese, della norvegese, della svedese; le rendite russe, ungheresi, serbe, spagnuole, turche, greche fruttano di più, ma via, si possono fare confronti? E la eloquenza delle cifre e la gran calma politica dell'Italia, adesso che si son trovati i banditori interessati di cose nota da un pezzo, terminano col persuadere. I compratori diventano legione e la RENDITA ITALIANA SUPERA IL 100 in Italia (100.65 f. m.) e vi si avvicina all'estero (99.75). Nessun italiano galantuomo certo se ne duole; nessuno che non dica: ah, finalmente ci rendono giustizia.

Il più contento di tutti, magari anche di quelli che hanno speculato alla *hausse*, è però il ministro Magliani. La fortuna torna a sorridergli, a coronare le sue previsioni. Egli, conseguente unanime la commissione, può creare definitivamente la NUOVA RENDITA $4^1/_2$ $^0/_0$, che intanto, servirà alla conversione de' debiti redimibili; può, anche questa volta, grazie a l'abbondanza del denaro nelle casse dello Stato anticipare dal 10 giugno il PAGAMENTO DE' COUPONS della rendita $5^1/_2$; $^0/_0$; può presentare un bel' attile per lo Stato dall' emissione delle OBBLIGAZIONI FERROVIARIE, perchè se questo, cedute a 307.50, si potranno emettere, come si crede, nella seconda metà di giugno, a 310-320, l'interessenza dello Stato, partita fra il 1887 e il 1888 sarà di quella di emissione, forma un bel gruzzolo sopra le 770,000 obbligazioni assunte fisse: figuriamoci poi se, a' favonio delle Borse, voleassero via anche le altre 350,000. Infatti, perchè non dovrebbero le quali tutte, ecco che proprio nella settimana in cui si votano le nuove SPESE PER L'ESERCITO E LA MARINA (fra parentesi, nel 1876 il bilancio della guerra ammontava a 200 milioni e quello pel 1887-88 è di 287; il bilancio della marina del 1876 si limitava a 40 milioni e quello pel futuro esercizio raggiunge i 100 milioni), il CAMBIO, queste accusatore del ministro, comincia a discendere: ha abbandonato il 101, sta per scendere al 100 $^3/_4$.

Le fortune del Magliani sono fortune d'Italia. Ben vengano dunque!

Tutto sta che l'ampio desco, che la Banca imbandisce co' capitali copiosi, non alletti di soverchio. Si è appena decisa la cessione delle obbligazioni finanziarie e si parla di una CONCESSIONE per una ANTICIPATA COSTRUZIONE DI SEI ANNI DELLA DIRETTISSIMA ROMA-PALERMO, cioè de' due tronchi Eboli-Reggio e Messina-Cerda. Sono un cinquecento chilometri; costerebbero cinquecento centinaia di milioni; la Genova-Ovada-Novi ha già fatto comparsata. La sollecita costruzione non si farebbe, è ovvio, senza una combinazione finanziaria. E "il Gran Libro è chiuso," s'intende.

Per i valori anche questi ultima lieve melanconia. — Le obbligazioni di solitari — non ha ragione d'essere. Pure anche fra le azioni delle Società esercenti, che in fondo, dai contratti col Governo, non hanno che da guadagnare, o vi è un po' di fiacchezza come per le MERIDIONALI da 790 ritornate a 780-784 f. m. o un sostegno non male come per le MEDITERRANEE da 636 a 637. Temono la concorrenza de' titoli nuovi.

Le BANCHE stanno meglio; l'ora delle emissioni non è la loro? Le Generali specialmente sono ancora salite da 696 a 708. Quanto alle BANCHE INDUSTRIALI certo, in generale, giovò loro il sapere che la RELAZIONE SULLA TARIFFA DOGANALE, distribuita ieri alla Camera, accetta definitivamente parecchie proposte fatte dalla Camera di Commercio e dal Circolo industriale di Milano circa il lino, il cotone, la lana, i filati; ma ogni valore segue poi la sua stella. E mentre il *Lanificio* supera il 1500 (1507-1520) il *Linificio* precipita da 312 a 266. Vi è però per quest' ultimo la sua buona ragione: il Linificio al 10 luglio non paga nemmeno gli interessi; anzi le sue azioni sarebbero discese ancora di più se una ricca casa milanese, della quale il Linificio è creatura, con le sue compere non fosse stata agio al tracollo; a Linificio che ribasso, ponti d'oro.

2 giugno.

S.

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, N. 2, e Galleria Vitt. Emanuele, N. 51

Pubblicazioni illustrate d'attualità

VENEZIA
e l'Esposizione Nazionale Artistica del 1887

Un fascicolo di 48 pag. in foglio grande splendidamente illustrato

Indice delle incisioni principali che vi sono comprese:

Il palazzo dell'Esposizione. Veduta generale, dalla laguna (grande disegno di A. Bonamori *in due pagine*). — Facciata sul mare. — Facciata verso terra. — Padiglione del Circolo Artistico di Venezia.

Il Genio artistico per l'accettazione delle opere (disegno di Dante Paolocci).

Ritratti. *S. M. la Regina*, augusta patrona dell'Esposizione. — *La presidenza:* Conte Dante Serego degli Alighieri, sindaco di Venezia - Conte Nicola Papadopoli. - Conte Lodovico Valmarana - Conte Lorenzo Tiepolo - Cav. E. Pellesina. — *Il Comitato direttivo:* Paulo Fambri - Senatore Formoni - Conte Grimani - Conte Nani Mocenigo - Ing. Emilio Lavezzari - Barone Treves de' Bonfili - P. Clementini - *I segretari:* Urbani de Gheltoff e G. Gozzi. — *Gli architetti:* Enrico Trevisanato - Raimondo d'Aronco - Giacomo Franco — *I pittori:* G. Favretto - G. Ciardi - Luigi Nono - Antonio Rotta. — *Gli scultori:* Ettore Ferrari - A. Dal Zotto - Emilio Marsili.

Il monumento a Vittorio Emanuele, inaugurato il 1° maggio.

San Marco. La facciata della Basilica (grande disegno *in due pagine*) — Interno della Basilica — Fianco della basilica — Le due navate laterali — Capitelli.

Il palazzo Ducale La Porta della Carta — La Scala dei Senato — Angolo della Loggia tra il Molo e la Piazzetta — Decorazione del Palazzo Ducale.

Altre vedute. Palazzo Dario — Chiesa dei Miracoli — La porta del palazzo Grimaldi — La porta del palazzo Pisani — La Ca d'Oro sul Canal Grande — La porta del palazzo Contarini — La statua di S. Teodoro.

Numerosi fregi e decorazioni al testo

Pianta degli edifici dell'Esposizione.

Sommario del testo di P. G. MOLMENTI e UGO PESCI:

Venezia.

Le Esposizioni precedenti.

La Esposizione Nazionale. I prodromi dell'Esposizione — Il comitato esecutivo — La pianta dell'edificio — La decorazione esterna — Ciò che si ammira nelle sale della Pittura — La Scultura — L'Architettura — L'Arte applicata.

L'Indisposizione Artistica.

I Festeggiamenti. Il monumento a Vittorio Emanuele — L'illuminazione — Spettacolo alla Fenice — Il centenario di Benedetto Marcello — La gara musicale — Al Lido — Il Torneo storico — Regate — Esposizione d'arte antica.

L. 1.25.

Il 2° album dello stesso formato uscirà il mese venturo, col disegno delle principali opere esposte.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

FIRENZE
Lo scoprimento della Facciata del Duomo
E
IL CENTENARIO DI DONATELLO

Due numeri straordinarii

Incisioni che sono comprese nei due numeri:

Il Duomo. La nuova facciata (grande disegno di A. Foà *in due pagine*) — Il Campanile di Giotto — Il frontone colla lunetta centrale — Federis Arca (grande bassorilievo del prof. A. Passaglia) — Mater Divinæ Gratiæ (lunetta del prof. Barabino.)

Le Statue. Regina Apostolorum (tabernacolo del prof. Tito Sarocchi) — Il cardinale Valeriani che benedice i fondamenti della fabbrica del Duomo (statua del prof. Salvino Salvini di Bologna) — Sant'Antonino vescovo di Firenze (del prof. A. Bortone) — San Bartolomeo (del prof. Fantacchiotti) — San Mattia (di Ettore Ximenes) — San Pietro (di Emilio Gallori — San Giovanni (di Cesare Zocchi) — San Giacomo minore (di A. Bortone) — Statua di Donatello nella Galleria degli Uffizi.

Ritratti. L'architetto De Fabris — Marchese Torrigiani, sindaco di Firenze — L'architetto Dal Moro — Muricelli, detto Canapino — Monsignor Cecconi, arciv. di Firenze — Comitato pel Corteggio storico — Commissione Storico-Artistica — Commissione Musicale.

Opere di Donatello. Il mausoleo di Giovanni XIII — Il pulpito di Prato — Ritratto di Niccolò da Uzzano — La Crocifissione di San Lorenzo — San Giovannino — San Giorgio — Il Davide — Lo Zuccone — Putti del Santo a Padova — Diomede col Palladio — Il Centauro — Il Cavallo del Museo di Napoli — San Lorenzo — La statua equestre del Gattamelata — Busto di ragazzo della collezione Müller di Vienna, ecc.

Vedute di Firenze. La sala della Regina nel palazzo Pitti. — La cupola di Brunellesco, veduta dagli Uffizii — Il Duomo visto dal giardino Boboli.

Le feste Fiorentine. Il palazzo Pitti all'arrivo dei Sovrani — Il ballo storico nel salone dei 500 — Il ricevimento al Circolo Artistico — Il trasporto delle ceneri di Rossini.

Il Corteggio Storico — Il Torneo e il Conte Verde

Grande pagina a 8 colori.

Cent. 75 il 1° numero. — **Una lira** il 2° numero.

*Il primo numero fa parte dell'*ILLUSTRAZIONE ITALIANA. *Il secondo è un numero extra.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

Sono usciti i Primi Sedici fascicoli della

STORIA
DEL
Risorgimento Italiano
NARRATA DA
FRANCESCO BERTOLINI
illustrata da
EDOARDO MATANIA

Quest'opera fa parte della grande *Storia d'Italia* che abbiamo intrapresa della quale la *Storia di Roma*, vicina a terminare, forma il primo volume. — L'illustre prof. Bertolini, in altre sue pubblicazioni sul Risorgimento Italiano, ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei propri tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. — L'opera esce in formato in-4 grande Ogni dispensa di 8 pag. contiene una grande composizione di E. Matania

Centesimi 50 il fascicolo.

L'OPERA COMPLETA LIRE QUARANTA.
(Per l'Unione Postale, Fr. 50.)

Ogni dispensa di 4 fascicoli, L. 2. — Ogni serie di 16 fascicoli, L. 8.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, n. 2, e Gall. Vitt. Em., n. 51.

In occasione dell'Esposizione che si è aperta a Venezia, abbiamo apprestato una nuova edizione della già celebre nostra

GUIDA DI VENEZIA

nel formato delle Guide Treves-Bolaffio. — Questa nuova edizione è completamente rifusa e porta in appendice una piccola *Guida e pianta dell'Esposizione.*

Lire Due.

GUIDA DI FIRENZE E DINTORNI

(NEL FORMATO DELLE GUIDE TREVES-BOLAFFIO)

Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi e dei dintorni.

Lire Due.

Dirigere commiss. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Sono uscite 8 serie dell'opera:

Gli Eroi del lavoro
DI
GASTONE TISSANDIER

Esce nello stesso formato del Tissandier *e del* Figuier *a serie di 32 pagine, riccamente illustrate*

Centesimi QUARANTA la serie.

Associazione all'opera completa, L. 5. — Estero, Fr. 6.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. Milano

GUIDE DEI VIAGGIATORI

(Guide Treves-Bolaffio. Nel formato Bädeker. Legate in cartoncino)

Guida dell'Alta Italia coi paesi limitrofi di Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trieste e Trieste, la Linea del Gottard., il Lago del Quatro Cantoni, Lucerna e Zurigo. Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi e 15 piante di città. . . . . **Lire 6.**

Questo libro di circa 450 pagine è diviso in cinque parti, cioè: I. Piemonte. — II. Liguria, Nizza. - III. Lombardia, Canton Ticino. - IV. Veneto, Trentino. - V. Trieste, Istria. Una narrazione importantissima sono i capitoli dedicati alle GITE ALPINE.

Guida dell'Italia Centrale Con una grande carta geografica dell'Italia, 11 piante topografiche di città, 2 dei dintorni di Roma, Firenze, piante di Galleria, ecc. — Questo libro di oltre 600 pagine in caratteri compattissimi, e fusi appositamente, è diviso in quattro parti, cioè: **I. Emilia e Marche. — II. Toscana. — III. Umbria. — IV. Roma e dintorni** . . . . . **Lire 6**

Guida dell'Italia Meridionale con le isole di Sicilia, Sardegna e Caprera, con una grande carta geografica d'Italia, dieci piante di città, di musei, e le carte geografiche dei dintorni di Napoli, Palermo, Catania e dell'Etna. . . . . **Lire 5**

Milano e la Lombardia, Compresi i laghi di Como, di Lugano, Maggiore, d'Orta, ecc., e il Canton Ticino. Con 2 carte dei laghi, 5 piante delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona. . . . . **Lire 2 50**

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di Garda, Trento, Trieste e l'Istria. Con 5 carte. **L. 2 —**

Roma e dintorni. Con piante di Roma e suoi dintorni. **Lire 3** La medesima guida in lingua inglese. **Lire 3**

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, della Galleria Pitti, della Galleria degli Uffizi e dei dintorni . . . . . **Lire 2**

Guida di Torino. Un bel volume con carte e piante. **Lire 2**

Guida di Parigi, di Folchetto. Con la pianta di Parigi, dei boulevards, ecc. . . . . **Lire 3**

Guida di Palermo, di Enrico Onufrio. Con la pianta di Palermo . . . . . **Lire 2**

MILANO. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves. — MILANO.

ROSIGNOLA
ROMANZO DI
G. MARCOTTI

Un volume in-16 di 352 pagine

L. 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

F.lli TREVES, EDITORI, Milano

ROMANZI DI SAVERIO MONTEPIN:

La Veggente . . . . . L. 1 —
Il Consenziato. . . . . 1 —
L'Agenzia Rodille . . . . 1 —
L'Ereditiera . . . . . 1 —
ventriloquo. 3 vol. . . . . 3 —
La bastarda. 2 vol. . . . . 2 —
I delitti del giuoco . . . . 1 —
I delitti dell'ebbrezza . . . . 1 —
Espizione o Bianca di Presles . 1 —
Donna Rovina . . . . . 1 —
La casina del Lilla . . . . . 1 —
S. M. il Denaro. 2 vol. . . . 2 —
La morta viva o la strega. 2 vol. 2 —
Il segreto della Contessa. 2 vol. 2 —
L'impiccato. 3 vol. . . . . 3 —

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 61; per la Francia, e l'Inghilterra (anche per la Germania), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 10

GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati:

PASTA DEPILATORIA DUSSER

Acqua di Colonia Impériale. — Sapocetti, sapone di tavoletta. — Crema saponina (Ambrosini Cream) per la barba. — Crema di Pavole per addolcire la pelle. — Polvere di Cipro per imbiancare la pelle. — Stibbolde Cristallisé, brillantina perfezionata. — Acqua Lustrale ed acqua Athénienne pei capelli. — Acqua di Colonia Russa, di Cipro, di Cedrato per le tavolette. — Spirito di Cochlearia per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — Héliotrope blanc. — Impérial Russe. — Gallée. — Marie Christine. — Marchesini Duchesse. — Shore's Caprice.

distrugge la lanugine che cuoce al vivo delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. — Successo ed effetto garantito, 50 anni di successo. (L. N. 50 in tavolette per piccoli mustacchi L. 31.50 per vaglia postale. Per le braccia adoperare il PILYORO. — DUSSER, avenue, 1, Rue L.-L. Boileau, PARIS.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

Nuova Invenzione

PRIMAVERA DI E. COUDRAY

Inventore della Profumeria speciale alla Violetta tanto apprezzata dalla alta Società.

Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera

Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
Trovansi facilmente VUNTE in quasi tutti i principali Magazzini d'Europa



Ghiacciaie trasportabili
PERFEZIONATE
per FAMIGLIE e STABILIMENTI
Premiate con medaglia d'argento nell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884.
Grandioso assortimento d'ogni grandezza e prezzo
Solida costruzione, perfetta chiusura, economia di ghiaccio.
CATALOGHI ILLUSTRATI E DESCRITTIVI A RICHIESTA
Prezzi da Lire 58 a Lire 250. — Verniciate o di legno di larice cerato.

Sorbettiere "La Celere", le migliori in commercio da L. 15 a 150. Forme per gelati. — Filtri per l'acqua. - Bottiglie per Seltz - Macchine per burro. - Mescajuole - Attizzoni - Pompe da giardino. - Bagni e Docce. — Di tutto sempre la più grande scelta! — Prezzi fissi. — Spedizioni in tutti i paesi.

CARLO SIGISMUND. — Negozio Casalingo. — MILANO, Corso Vitt. Eman., 88; e Succursale a TORINO, Via Provvidenza, 9.

Premiate e privilegiate Stabilimente a Vapore
17 Medaglie d'oro, d'argento, ecc. per la fabbricazione dei BIGLIARDI Fornitore di S. M. il Re d'Italia.
DI
ANTONIO LURASCHI
Milano, Via Orti, N. 4, 6 e 8, Milano.

Biliardi ricchissimi e comuni per case signorili, stabilimenti pubblici, alberghi e caffè. Specialità per la Sicilia, Sardegna. Biliardi a Carambol francese, identici a quelli di Parigi. Spedizione per luoghi i più remoti. A richiesta invio gratis del Catalogo dei disegni e prezzi correnti riestimabili.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
THE
EQUITABLE
(of the United States)
FONDATA NEL 1859 SUL SISTEMA DELLA MUTUALITÀ A PREMIO FISSO.

Fondo di garanzia al 31 dicembre 1886	391,349,127.18
Eccedenza sulle riserve legali	109,220,347.40
Ammontare delle assicurazioni in corso	2,134,127,781.20
Pagamenti fatti agli assicurati	500,390,555.50
Nuovi contratti stipulati nel solo anno 1886	178,070,410.10

Assicurazioni in caso di morte — assicurazioni miste ed a termine fisso. — Dotazioni di bambini. — Rendite vitalizie differite. — Rendite vitalizie immediate a una o più teste. — Polizze a partecipazione annuale. — Polizze con accumulazione degli utili.

Polizze libere con accumulazione.
SUCCURSALE ITALIANA
Corso Venezia, 4 — MILANO, Corso Venezia, 4.
Direttore: cav. uff. LUIGI DELLA BELLA.

OPPRESSIONE — ASMA — NEVRALGIE
TOSSE, Catarri, Raffreddori
GUARITE DALLE GUARITE ISPIR
Il rimedio il più facile, più potente nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione nelle affezioni catarrali degli organi respiratori. — Bottiglie la Marca: J. EPIC.
Vendita all'ingrosso: J. Epic, 126, rue St-Denis, PARIS.
NO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — SI FRANCHI LA SCATOLA.
DEPOSITO: MANZONI, Milano; — IMBERT, BARBERO, Napoli

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI DI PIEDI — Lire 4 al flacone.
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed interici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 4 al flacone. — L. 2 la bottiglia.
Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia a proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.
Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA di INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

Case Raccomandate
DI VENEZIA.
Comp.a Assicuratrice Generali di Venezia: Incendi - Grandine - Trasporti - Vita umana - Disgrazie accidentali. S. Marco, Procuratie vecchie, 33-34.
Ottici.
B. Waldstein, Piazza S. Marco, 126.
Alberghi.
Italia, B. Grunwald, S. Marco, 1449.
Ristoranti.
Bauer Grunwald, Via 22 Marzo.
Bagni.
Grande Stabilimento al Lido.

FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.



Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e conserva la delicata fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso G. M. Dubini, Gall. Dei Cristoforis, 62; Uselli e C., Corso Venezia, 71; A. Migone & C., Via Torino, 12; Tosi Guirino, Via Manzoni, 30; Bottoni, Corso V. E. 31; Profumeria Cena, Corso V. E., 35; Gallotti, Via Torino, 4; Hortmann e Richter, Via Monte Napoleone, 31.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.
la più vecchia e rinomata
Fabbrica di fiuti inuodori e relativi
Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.
Riconosciuta la più
corretta e precisa esecuzione. Illustrazioni e liste dei prezzi franco e gratis Relazioni private. Sportazione. Si cercano Rivenditori e Agenti generali.

MICROSCOPI ACROMATICI. Lista dei prezzi N. 8. — PREPARAZIONI MICROSCOPICHE. Finissima scelta, lista dei prezzi N. 10 (e appena uscita e contiene molte specialità eccezionalmente interessanti). — LUCIEN DEY, MATERIALE MICROSCOPICHE per i microscopisti; lista dei prezzi N. 6.
Tutte queste liste gratis e franco. Corrispondenza: tedesca, francese, inglese. Berlino S., Prinzenstr. 71, Klönne e Müller.

Merletti Pizzi Trine
di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.
rivolgersi esclusivamente presso
M. JESURUM E C.ia
di VENEZIA
unica fabbrica in Italia premiata e brevettata.
CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH.me FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

DIGESTIONI ARTIFICIALI
VINO DI CHASSAING
RE-INSERITO IN
PEPSINA e DIASTASI
agenti esterni e indispensabili alla DIGESTIONE
25 anni di successo
CONTRO LE
DIGESTIONI DIFFICILI E INCOMPLETE, BILE DI STOMACO, DISPEPSIE, GASTRALGIE, PERDITE DELL'APPETITO, della FORZE, DIMAGRIMENTO, CONSUNZIONE, CONVALESCENZE LENTE, VOMITI, ECC., ECC.
Parigi, 19, rue Richer, 19, Parigi
Si vende dai principali Farmacisti.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiatiсon medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO

LA SPADA DI FUOCO
NUOVO ROMANZO DI
A. G. BARRILI.
Un vol. in-16 di 380 pag. - L. 4.
Dir. comm. e vaglia a F.lli Treves, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

GARIBALDI

Mario (Jessie W.) *Garibaldi e i suoi tempi*, illustrato da Edoardo Matania. Un vol. di 852 pag. in-4 con 82 composiz. storiche, 56 ritratti, 11 autografi di Garibaldi, 8 carte e piante, legato in tela e oro. 22 —
—— *Vita popolare di Garibaldi*. 2. vol. 4.° edizione. 4 —

Negri (Gaetano). *Giuseppe Garibaldi*. Conferenza tenuta al teatro Castelli . . . . . — 50
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves. Milano.

IL constatato abuso nello smercio del **vino di Champagne** di varie marche con etichette portanti il nome della rinomata Casa **Moët & Chandon**, di Epernay, determinò la raccomandazione ai signori consumatori di **farsi aprire le bot-**

MOËT & CHANDON

tiglie di presenza, richiedendone tutti i turaccioli che portano sempre nel fondo il timbro qui riprodotto.

La Casa **Moët & Chandon** si riserva di agire a termini di legge contro i falsificatori.

Stampato cogli inchiostri della Casa BEIT e PHILIPPI di Amburgo. — Rappresentanza generale e deposito per l'Italia, GIUSEPPE WEIL, Milano.

RASSINI-PALLAVICINI CARLO, Gerente. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.